

CXLV.

TORNATA DI GIOVEDÌ 19 FEBBRAIO 1903

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

INDICE.

Disegni di legge (Presentazione):	
Reclutamento del Regio Esercito (OTTOLENGHI)	Pag. 5669
Bonificazione dell'Agro romano (Discussione): BACCELLI GUIDO (ministro)	5687
Interrogazioni:	
Stazione ferroviaria di Serralunga di Crea:	
BORSARELLI	5656-57
NICCOLINI (sotto-segretario di Stato)	5656-57
Costruzione della nuova Aula parlamentare:	
MONTAGNA	5657
NICCOLINI (sotto-segretario di Stato)	5657-58
Campo di tiro a segno di Cesena:	
COMANDINI	5658
OTTOLENGHI (ministro)	5658
Mozione:	
Mozione Mirabelli sulle spese militari (Se- guito della discussione)	
BARZILAI	5660
CARMINE	5684
CICCOTTI	5682
CURIONI	5687
FRACASSI	5682
GAETANI DI LAURENZANA	5682-83
GUICCIARDINI	5684
OTTOLENGHI (ministro)	5669
PAIS-SERRA	5665
PRESIDENTE	5683-84
RUBINI	5659
SACCHI	5684
ZANARDELLI (presidente del Consiglio)	5676-85
Osservazioni e proposte:	
Stato di salute del deputato Indelli:	
DE BELLIS	5655
PRESIDENTE	5655
Interrogazioni:	
CAMERA	5658
NICCOLINI (sotto-segretario di Stato)	5655-56
RONCHETTI (sotto-segretario di Stato)	5658
Lavori parlamentari:	
BACCELLI GUIDO (ministro)	5687
POZZI	5687
Votazione nominale:	
Mozione Mirabelli (Spese militari)	5685-87

La seduta comincia alle 14.

Podestà, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente che è approvato.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto un congedo per motivi di famiglia gli onorevoli: Pantaleoni,

di giorni 30; Papadopoli, di 4; Furnari, di 20; Brandolin, di 15; Colosimo, di 15; Rimpoldi, di 3. Per motivi di salute gli onorevoli: Visocchi, di giorni 15; Florena, di 30; D'Alife, di 8; Aggio, di 10.

(Sono conceduti).

Per la salute dell'onorevole Indelli.

De Bellis. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

De Bellis. Pregherei la Presidenza di voler assumere informazioni sulla salute del nostro egregio collega Indelli, il quale pare sia gravemente infermo.

Presidente. Sono dolente di apprendere questa triste notizia, ma Ella, onorevole De Bellis, può essere sicuro che il suo desiderio sarà soddisfatto. Intanto faccio vivissimi auguri di poter comunicare alla Camera buone notizie circa la salute del nostro collega. (Bene!).

Interrogazioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

Prima iscritta è quella dell'onorevole Mantica al ministro dei lavori pubblici « sulla mancanza di riscaldamento nei treni che fanno, anco di notte, i viaggi fra Roma, Napoli e Reggio di Calabria. »

Ma essendo l'onorevole Mantica in regolare congedo, questa interrogazione rimane iscritta nell'ordine del giorno.

A questa interrogazione dell'onorevole Mantica se ne connette un'altra dell'onorevole Brunialti al ministro dei lavori pubblici « se intenda richiamare le Società ferroviarie a far regolarmente funzionare gli apparecchi di riscaldamento nei treni diretti od a sopprimerli completamente. »

Niccolini, sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici. Siccome l'interrogazione dell'onorevole Brunialti è quasi identica a quella dell'onorevole Mantica, vorrei pregare l'ono-

revole presidente, d'accordo con l'onorevole Brunialti, di rimandarne lo svolgimento a quando anche l'onorevole Mantica potrà essere presente.

Presidente. Così rimane stabilito.

Anche la successiva interrogazione dell'onorevole Mantica al ministro dei lavori pubblici rimane iscritta nell'ordine del giorno per le ragioni già dette.

Segue poi un'interrogazione dell'onorevole Borsarelli al ministro dei lavori pubblici « per sapere se non intenda provvedere con sollecitudine alla sistemazione ed allo ampliamento della stazione ferroviaria di Serralunga di Crea reclamati da lungo tempo dai bisogni di quelle popolazioni e dalle esigenze del commercio. »

L'onorevole sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di parlare.

Niccolini, sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici. È un fatto che la stazione di Serralunga di Crea ha bisogno di essere posta in condizioni da rispondere meglio alle esigenze del traffico e dei viaggiatori. L'onorevole interrogante probabilmente saprà che già da tempo è stato predisposto ed approvato in linea tecnica un progetto per l'ampliamento di quella stazione.

Il ritardo però nell'autorizzare l'appalto dei relativi lavori deve attribuirsi al fatto che non si è potuto ancora stipulare la convenzione col Comune interessato, al fine di determinare la quota di concorso di quel Municipio nella spesa prevista per l'esecuzione dei lavori riconosciuti necessari per quella stazione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Borsarelli per dichiarare se sia o no soddisfatto della risposta dell'onorevole sotto-segretario di Stato.

Borsarelli. La stazione di Serralunga di Crea, come del resto ha riconosciuto nella sua cortese risposta l'egregio amico mio l'onorevole sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici, è con le stazioni di Moncalvo ed Ozzano sulla linea Asti-Casale fra le più importanti. Essa si trova appunto allo sbocco di diverse vallate, produttive, fertili, ricche, ed è posta proprio al confluente di parecchie strade.

Molti Comuni dal lontano Murisengo a Villadeati, capoluogo del Collegio che ho l'onore di rappresentare in questa Camera, al comune di Montalero, Cerrina, Rosingo, Varengo, Mombello all'importantissimo comune di Pontestura, Castel San Pietro Serralunga ed altri, che per brevità non nomino, tutti debbono valersi di questa sta-

zione non avendone altre più vicine o più convenienti per recarsi ad Asti, o alla più vicina Casale capoluogo del circondario, piccola capitale del Monferrato e come ognuno sa, centro attivissimo di commerci, di industrie e di produzione.

Ora tutti questi Comuni cospicui scendono alla stazione di Crea con le persone numerosissime che li compongono e con i loro ricchi prodotti massime in tempo di vendemmia. Ebbene questa stazione manca di quanto è necessario, di quanto è indispensabile ad accogliere, quale si converrebbe, tante persone, come anche a dare sfogo a tante merci, e di così importante valore che concorrono in quel punto.

Naturalmente tutto ciò produce anche un danno all'esercizio della ferrovia perchè quando più urge il bisogno, se la ferrovia non serve alla molteplicità delle richieste è forza trovare, anche con disagio, e sacrifici, altri mezzi di trasporto, diversi dalla ferrovia.

Ciò dimostra che l'indugio a provvedere, nonchè al commercio e agli interessi di quelle laboriose popolazioni, che così giustamente reclamano, ridonda anche a danno delle Società ferroviarie e dello Stato.

Ma la stazione di Serralunga non serve solo ai bisogni del commercio e della produzione locale, perchè ognuno sa che Serralunga si denomina di Crea.

Sta sopra il monte e proprio sulla vetta alta di esso il noto Santuario di Crea.

A quel Santuario dai vicini e dai lontani paesi, in tradizionale pellegrinaggio pio, accorrono a frotte, i fedeli visitatori e alla folla di essi mal soddisfano gli stretti, inadatti e mal composti ambienti che li dovrebbero ricettare.

E al monte di Crea non accorrono soltanto i pellegrini devoti, ma i viaggiatori d'ogni fatta e d'ogni condizione, allettati dal prestigio del nome, dall'amenità del luogo, e attratti dal desiderio di godere da quella vetta, che è il punto forse più alto del Monferrato, il panorama incantevole ed impareggiabile della catena delle Alpi e della valle sottostante del Po.

Tuttociò produce un affollamento di persone a quella stazione in modo che tutti gridano, e non a torto (e me lo consentirà il Governo) non solo contro la Società ferroviaria, ma anche contro il Governo stesso il quale non provvede.

Ella, onorevole sotto-segretario di Stato, della cui gentilezza oggi e sempre debbo

ringraziarla, mi ha detto che riconosce il bisogno e che ha già impartito gli ordini perchè venga provveduto a ciò che io ho ricordato, ma che ci sono dei ritardi. Io debbo dire che conosco alcune delle ragioni del ritardo stesso.

E non voglio entrare a parlare di cose affatto locali, solo accenno a ciò che concerne i grandi bisogni delle popolazioni, e che la intelligenza sua, onorevole sotto-segretario di Stato, ed il suo amore per il pubblico bene vorranno garantire. Però quando Ella mi dice che vi è ritardo, io debbo riconoscere che se qualche ritardo veramente c'è stato per parte delle amministrazioni locali, ora invece in esse esiste molto slancio perchè tutto sia sistemato, perchè ormai i Comuni hanno riconosciuto i loro bisogni ed i loro interessi e faranno di buon grado i sacrifici necessari.

Io prendo atto delle disposizioni favorevoli, e direi progressive dell'onorevole sotto-segretario di Stato e lo invito a sollecitare la stipulazione dei contratti relativi. Appena questa stipulazione sarà avvenuta, Ella abbia la cortesia di sollecitare la esecuzione del lavoro, e non gliene sarò grato io soltanto, che sarebbe poco, ma gliene sarà grata anche la popolazione di quel vasto paese, la quale aspetta da lungo tempo un provvedimento e il sollecito disbrigo della pratica e la soddisfazione dei suoi lunghi desiderî.

Niccolini, sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli pure.

Niccolini, sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici. Io ringrazio l'onorevole Borsarelli delle parole cortesi che egli mi ha voluto rivolgere. Per parte mia credo opportuno aggiungere che sono convinto della necessità dei lavori reclamati da quelle popolazioni, e che appena sarà stipulata la convenzione, della quale ho già fatto cenno, si provvederà all'approvazione definitiva del progetto ed all'autorizzazione dei lavori.

Spero con quest'ultima dichiarazione di aver interamente soddisfatto l'onorevole interrogante.

Borsarelli. Ed io La ringrazio anche a nome di quelle popolazioni.

Presidente. Così è esaurita l'interrogazione dell'onorevole Borsarelli.

Viene ora quella dell'onorevole Montagna al ministro dei lavori pubblici « per sapere quando presenterà alla Camera il disegno di legge per la costruzione della nuova Aula, ritenendo che a quest'ora, se-

condo le affermazioni dell'onorevole sotto-segretario di Stato, l'architetto incaricato abbia consegnato il progetto tecnico relativo ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici.

Niccolini, sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici. A me pare che tutta la Camera debba essere riconoscente all'onorevole Montagna, il quale spiega tutto il suo zelo nell'insistere presso il ministro dei lavori pubblici (*Denegazioni — Ilarità*) perchè sia al più presto presentato il disegno di legge per la costruzione di una nuova Aula parlamentare.

Se pochi giorni or sono, nel rispondere ad altra interrogazione sullo stesso argomento, non ebbi la fortuna di soddisfare l'onorevole Montagna, mi auguro di esser più fortunato oggi; poichè posso assicurare l'onorevole interrogante che l'ingegnere Basile ha già trasmesso il progetto di massima per la nuova Aula, e che il ministro dei lavori pubblici, in uno dei prossimi Consigli dei ministri, non mancherà di presentare il progetto stesso ai suoi onorevoli colleghi per le opportune deliberazioni ed a seconda delle risoluzioni che verranno in proposito adottate, il ministro dei lavori pubblici impegnerà la debita sollecitudine nel prendere gli ulteriori provvedimenti.

Voci. Ahi! ah!

Niccolini, sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici. Spero con questo di aver soddisfatto l'onorevole Montagna.

Leali. E noi seguirremo per un pezzo a stare in quest'Aula.

Presidente. L'onorevole Montagna ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto della risposta dell'onorevole sotto-segretario di Stato.

Montagna. Dovrei essere più soddisfatto questa volta della risposta dell'onorevole sotto-segretario di Stato; ma egli ha circondato le sue assicurazioni di tante condizioni più o meno incerte, per cui non riscontrando nella sua risposta assai gentile i termini che io avrei desiderato, mi limito a fare l'augurio, che questa volta alle assicurazioni seguano i fatti. Un passo è fatto però perchè il progetto tecnico dell'ingegnere Basile è arrivato.

L'onorevole sotto-segretario di Stato ha detto che il mio soverchio zelo...

Niccolini, sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici. ...che fa onore all'interrogante.

Montagna. ...mi dovrebbe procurare la benevolenza della Camera, perchè metto molta

premura nel veder risolta questa questione. Ed io mi lusingo veramente che la Camera non me ne vorrà se sollecito la presentazione di questo disegno di legge. Voglio intanto ricordare all'onorevole sotto-segretario di Stato, perchè lo faccia osservare al ministro, che la Camera votò, fin dal mese di luglio, un ordine del giorno, con cui intese di delegare al ministro dei lavori pubblici la risoluzione della costruzione della nuova Aula e stabilì che l'apposito progetto di legge dovesse essere presentato alla Camera entro l'anno 1902. Ora siamo alla fine di febbraio e nulla si è ancora fatto; e le mie due interrogazioni, e anche la mia insistenza, se tale si può chiamare quella che ho manifestato con la presentazione di due interrogazioni a poca distanza l'una dall'altra, sono giustificate.

Io voglio augurarmi che il periodo di tempo che deve ancora trascorrere prima che lo studio ulteriore del progetto tecnico possa trasformarsi in un disegno di legge e presentato alla Camera, sia accorciato il più che sia possibile.

Questa è la preghiera caldissima che io rivolgo al sotto-segretario di Stato, perchè la trasmetta al ministro; che procuri cioè di riguadagnare almeno in parte il tempo che fin qui si è perduto; perchè non c'è da farsi illusioni, se questo disegno di legge non diventa legge dello Stato prima delle vacanze estive, avremo perduto inutilmente tutto l'anno 1903; si andrà all'infinito, e non si vedrà risolta questa questione della costruzione della nuova Aula, che ormai è una necessità da tutti riconosciuta.

Ringrazio comunque l'onorevole sotto-segretario di Stato per la cortesia con la quale ha risposto alla mia interrogazione e lo prego vivamente perchè voglia far premure, sicuro d'interpretare i desideri di tutta la Camera, presso l'onorevole ministro (poichè ha già avuto il progetto tecnico) onde voglia sollecitare la presentazione del relativo disegno di legge.

Presidente. L'onorevole sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di parlare.

Niccolini, sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici. Accetto l'incarico di fare premure presso l'onorevole ministro dei lavori pubblici perchè voglia dare corso alle raccomandazioni dell'onorevole Montagna.

Quanto al ritardo, l'onorevole Montagna ricorderà quel che gli ho risposto in occasione della sua precedente interrogazione. La malattia dell'architetto Basile è stata

l'unica causa del ritardo nella presentazione del progetto, e certo essa non poteva essere preveduta dal ministro dei lavori pubblici.

Quanto poi alla presentazione del disegno di legge, comprenderà l'onorevole Montagna che il ministro dei lavori pubblici questo non lo può fare per ora perchè ciò dovrà dipendere da una deliberazione del Consiglio dei ministri.

Montagna. Si tratta soltanto di sollecitare il Consiglio dei ministri.

Presidente. Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Comandini, al ministro della guerra, « per conoscere le ragioni per le quali si ritarda l'esecuzione dei lavori necessari al campo di tiro a segno di Cesena, affinchè si possano riprendere le esercitazioni sospese da più mesi. »

L'onorevole ministro della guerra ha facoltà di parlare.

Ottolenghi, ministro della guerra. Risponderò all'onorevole Comandini che gli studi per il poligono del tiro a segno di Cesena sono stati iniziati con sollecitudine, l'unica causa di ritardo fu il dover prendere accordi con l'Ispettorato delle ferrovie, perchè la linea di tiro passava appunto vicino alla ferrovia. Ora gli accordi col Regio Ispettorato sono stati conclusi da pochi giorni e si è già dato l'ordine di compilare il progetto e di metterlo in esecuzione.

Presidente. L'onorevole Comandini ha facoltà di parlare per dichiarare se sia o no soddisfatto.

Comandini. Mi dichiaro soddisfatto della risposta dell'onorevole ministro della guerra e sono lieto di vedere che dopo tanti e tanti mesi di insistenza finalmente si è provveduto.

Presidente. Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Camera...

Ronchetti, sotto-segretario di Stato per l'interno. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Ronchetti, sotto-segretario di Stato per l'interno. L'onorevole Camera mi ha chiesto una prima volta un differimento di questa interrogazione per la ragione che era pendente un processo intorno ai fatti che formavano oggetto dell'interrogazione medesima; siccome il processo dura ancora è naturale che quest'interrogazione sia nuovamente differita; e d'accordo pertanto con l'onorevole Camera chiedo che sia rimandata alla fine di marzo.

Presidente. Onorevole Camera...?

Camera. Io era già d'accordo con l'onore-

vole sotto-segretario di Stato per l'interno per questo differimento appunto perchè vi è un processo in corso; consento quindi che la mia interrogazione sia rimandata alla fine di marzo.

Presidente. Così sono esaurite le interrogazioni.

Seguito della discussione della mozione Mirabelli relativa alla trasformazione degli ordinamenti militari.

Presidente. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulla mozione presentata dall'onorevole Mirabelli.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Pellegrini.

(Non c'è).

Perde la sua iscrizione.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Rubini.

Rubini. Io mi sono iscritto, unicamente per fare una dichiarazione. (*Segni l'attenzione*).

Fui citato dall'onorevole Ciccotti, in sostegno della sua tesi; fui ugualmente citato, in una pubblicazione, evidentemente officiosa, quasi in sostegno della tesi contraria.

Ora, non vi è nessuna contraddizione, non vi è nessun cambiamento di opinione, da parte mia, intorno al ponderoso problema che, da qualche giorno, forma soggetto delle discussioni della Camera. Se io m'imbatto sul Corso, con un forestiero che domandi la strada per Castel Sant'Angelo, e lo vedo volto verso la piazza del Popolo, gli dico: cambi strada, e vada a sinistra; se lo vedo rivolto, invece, a piazza Venezia, gli dirò: volga a destra.

La risposta è diversa, anzi opposta, ma la mèta è sempre Castel Sant'Angelo.

Io mi onoro d'aver partecipato alle lotte parlamentari quando si trattava di opporsi al trasmodare delle spese militari, specialmente allora che apparivano alla grande maggioranza della Camera e del paese esagerate di fronte ai mezzi disponibili del bilancio. Ma io mi onoro altresì di considerare l'esercito come una delle nostre più nobili istituzioni, a cui non si devono troppo decurtare i mezzi d'azione, quantunque questi mezzi di azione possano rappresentare un ragguardevole sacrificio per il paese. La questione va riguardata, lo hanno detto molti dei colleghi, non soltanto da uno, ma da parecchi punti di vista; anzi essa ha infiniti modi d'essere considerata. Certo è che il modo peggiore è di volere ragguagliare le spese militari

unicamente ad uno dei termini del problema. Bisogna che le spese militari siano ragguagliate non soltanto in base alla potenzialità economica nostra, ma altresì ai doveri che ci sono imposti dalla nostra posizione. Questa è la mia maniera di vedere. Or bene, tutti sanno come in ogni paese le spese militari sono andate crescendo, mentre che nel nostro paese, unicamente, sono andate diminuendo, poi si sono consolidate. Questo fatto di una importanza straordinaria non è sfuggito ai promotori della mozione; ma io avrei creduto e sperato da loro che fosse stato messo in maggiore evidenza; imperocchè, signori, una linea di condotta così diversa da parte nostra in confronto degli altri paesi merita invero di essere altamente rilevata ed encomiata. Detto questo io ho anche detto che non posso annuire alla mozione, ma in pari tempo io debbo dire che la condotta dell'Amministrazione della guerra, come ben rilevava l'onorevole Guicciardini, non mi pare intonata perfettamente a quei criteri che hanno condotto al consolidamento della spesa, vale a dire che l'Amministrazione della guerra, per prendere una frase a un giornale, me lo consentano i colleghi, mi pare piuttosto attendata che non definitivamente stabilita nei confini che la legge le ha assegnato. Le riforme da essa finora presentate non sono d'indole tale da lasciar supporre che non lascino nell'Amministrazione stessa il germe di nuove spese.

Ora questa tendenza mi pare pericolosa per gli stessi fini ai quali deve essere rivolta la cura dell'Amministrazione della guerra. Essa mi pare pericolosa perchè non può giungere ad un effetto immediato nè lontanamente raggiungibile, e perpetua, quindi, incertezze e deficienze nocive. Infatti non solo le attuali spese sono già per sè stesse gravi a riguardo della potenzialità economica del paese e a riguardo dei tributi altissimi che questo sopporta, ma io credo di non errare nel supporre che se venisse un giorno il quale ci permettesse di dedicare maggiori mezzi ai congegni militari, questi maggiori mezzi andrebbero piuttosto a beneficio della marina che non della guerra per necessità di cose, per ragioni che ora torna esuberante di esporre. Quindi è chiaro per me il dovere da parte dell'Amministrazione della guerra di tendere coll'azione sua a commisurare gli organici, gli ordinamenti alla spesa com'essa è stata voluta e per parecchi anni fino al 1907 anche deliberata dal Parlamento, in guisa

che vi si mova con larghezza, anzichè con disagio, come ora avviene.

Se essa così non fa, essa prepara giorni che potrebbero essere infelici al paese, mentre è vivo in noi l'augurio, viva la fiducia che altrimenti debba avvenire.

In quest'ordine d'idee, io dichiaro il mio voto nel senso di non potere approvare la mozione che viene dai banchi dell'estrema sinistra e nello stesso tempo di associarmi ai concetti, alle esortazioni svolte dall'onorevole Guicciardini ieri, quando egli faceva noti alla Camera gli intendimenti suoi ed i fini ai quali il suo ordine del giorno è diretto.

Non ho altro da aggiungere e ringrazio la Camera di avermi benevolmente ascoltato. (*Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Barzilai.

Barzilai. Onorevoli colleghi! Io volentieri avrei risparmiato a me stesso ed alla Camera di interloquire nella discussione presente; ma due piccoli incidenti della seduta di ieri mi hanno creato quasi l'obbligo di dire una parola a nome anche degli amici del gruppo repubblicano parlamentare, una parola che io cercherò di contenere nei limiti di una scheletrica dichiarazione di voto, destinata ad impedire ogni equivoco intorno alla portata del voto medesimo da parte nostra.

L'amico carissimo, onorevole Fortis, che non vedo presente, e difatti egli non suole venire che dopo le quattro (*Si ride*), l'amico Fortis, il quale con la sua infinita e costante bonarietà si fa perdonare tante cose dalla Camera e riesce qualche volta persino a domare qualche fiera di questo settore, ieri rivolto a noi, rivolto specialmente all'onorevole Mirabelli che aveva svolta la nostra mozione, disse: Ma come mai diminuire le spese dell'armamento quando incombe ancora sull'Italia il problema della costituzione nazionale e quando abbiamo irresoluto ancora il problema dell'Adriatico? E poi che l'onorevole Mirabelli interrompeva, l'onorevole Fortis riprendendo una allusione alla triplice alleanza, soggiungeva: Ma voi avete, in omaggio all'opportunità politica parlamentare, lasciato passare quieta come olio la rinnovazione dell'alleanza, voi vi siete in quel quarto d'ora sottratti alle necessità della coerenza, voi non avete trovato una parola per combatterla.

La Camera intende come si tratti di un fatto personale collettivo, di una importanza

politica non discutibile, che l'onorevole Fortis ha creato a noi.

Ed un secondo fatto personale collettivo ci venne dall'onorevole Ciccotti, quando interrompeva l'onorevole ministro della marina a riguardo dei ricordi della battaglia di Lissa. Io mi conterrò, ripeto, nei limiti della necessità, che a me pare evidente per noi di dileguare talune nubi che a questo riguardo le parole dei nostri colleghi possono avere indotto nell'animo della Camera.

All'onorevole Fortis io dirò anzitutto: ma quando voi parlate del problema nazionale insoluto, quasi a vostro riguardo ci sovveniamo del vecchio motto francese: *on revient toujours à ses premiers amours*. Ma la vostra replica all'interruzione del collega Mirabelli ci suggerisce subito questa domanda: È vero o no che in 30 anni di vita politica ufficiale italiana il problema della costituzione nazionale, il problema dell'Adriatico, sono stati ufficialmente almeno cancellati dal programma nazionale? Saranno rimasti nel fondo degli animi, saranno rimasti nell'intimo pensiero, nel ricordo e nel rimpianto di molti; ma egli non può negare questo, che la rotta della politica italiana, attraverso il succedersi degli uomini e dei Governi più diversi, fu rivolta contro l'obiettivo che egli ha rinfacciato a noi, ponendoci o cercando di porci in contraddizione, come se noi lo avessimo dimenticato! E allora io farò una confessione molto candida, che forse non è la prima volta che io faccio in questa Camera, ma che credo di poter ripetere oggi, anche interprete del pensiero di molti colleghi di questa parte e di quelli particolarmente che mi hanno fatto l'onore di affidarmi l'incarico di parlare.

E mi giova premettere questo; si è detto, si è ripetuto per molto tempo che la triplice alleanza imponeva ufficialmente all'Italia degli oneri militari.

Io non ho aspettato che una smentita a questa opinione venisse dai banchi del Governo per ritenere che la opinione stessa, presa alla lettera, non fosse esatta.

Io, senza essere mai stato addentro ai misteri della diplomazia, non ho mai creduto che obbligo contrattuale di mantenere un determinato numero di armati ci venisse dalla triplice alleanza; ma ho posto e pongo invece il problema così: non sono tanto le spese militari che rendono malvisa la politica estera, quanto è la politica estera che rende malvise le spese militari portate oltre il limite del possibile. E ciò premesso, io credo che la capacità dei sacrifici stia in ra-

gione non diretta soltanto della potenzialità economica di un paese, ma in ragione composta della potenzialità economica e della capacità psicologica di sostenerli.

Quando un paese ha dinanzi a sé delle idealità, degli obbiettivi determinati e sia pur non proclamati sulle vie e sulle piazze, esso si sente, si può sentire capace di sacrifici che gli sembrano assolutamente soverchi di fronte ad una politica nuda di ideali e sterile di risultati.

Quindi, l'onorevole Fortis, non faccia delle vane ipotesi come ha fatto ieri, di costituzione nazionale da compiere, di problema dell'Adriatico da risolvere: egli ci indichi, al di là del sessennio o del dodicennio per cui noi siamo nuovamente vincolati al carro della triplice alleanza, egli ci indichi un giorno, un'ora nella quale l'Italia potrà riprendere la sua libertà di idealità politiche internazionali, nella quale l'Italia potrà pensare al passato *suo* e preoccuparsi del *suo* avvenire, e in quel giorno, in quell'ora venga a parlare con noi.

Forse (e per mio conto personale senza forse) egli in quel giorno ci troverebbe molto più di manica larga di fronte al bilancio della guerra e della marina, egli ci troverebbe disposti ad un ben maggior numero di sacrifici, perchè sappiamo che il nostro popolo non vive soltanto del buon mercato del pane, ma di un certo numero di idealità, ed ha bisogno di queste quanto quasi del nutrimento materiale.

Ora quando al popolo noi potessimo dire: questi sacrifici rispondono ad una finalità nazionale elevata (oh quanto remota!), in quel giorno, in quell'ora voi daresti a noi fede ed autorità per credere e propagare che si possano sollevare anche al di là della media potenza economica le spese militari, fede ed autorità che ci togliete oggi quando il bilancio e il quadro di questa politica estera vostra sono quelli che tanti uomini di buona volontà da 30 anni a questa parte hanno segnato! Dunque noi non siamo in contraddizione con noi stessi e col nostro programma: noi non vogliamo fare la guerra all'Austria con delle frasi. No, onorevoli colleghi, non vogliamo nemmeno, e da gran tempo nessuno vuole, fare una politica di provocazione e di sfida o una politica di avventure. Ma noi vi diciamo: siete in contraddizione voi con voi stesso, onorevole Fortis, quando ci rinfacciate una abdicazione che i vostri hanno fatta.

Voi, dice l'onorevole Fortis, perchè sedevano al posto dei ministri uomini del vostro

cuore, avete sacrificato, avete ripiegato la vostra bandiera, non avete combattuto la rinnovazione della alleanza. L'onorevole Fortis è intermittente nelle sue visite alla Camera dei deputati, non solo viene tardi, ma non viene sempre, e anche se avesse frequentato quest'aula, non avrebbe probabilmente l'obbligo di ricordare una cosa, che solo per ragioni di legittima difesa io richiamo.

Tra gli uomini che seggono su questi banchi, anche recentemente, anche in occasione dell'ultima rinnovazione della triplice alleanza, vi fu chi ha sentito il debito della coerenza superiore a tutte le simpatie, a tutte le affinità politiche, positive o negative, a tutti i Ministeri che stanno al potere.

Se fosse stato qui, egli, che è maestro nel maneggio della frase e nelle arti parlamentari, avrebbe sentito ripetere, forse in modo disadorno e con poca competenza ed attitudine, ma con una continua costanza di pensiero, e potrei dire di frase, ciò che da molti anni contro la politica delle alleanze fu detto in questa Camera e fuori. Quindi io credo, e mi duole che il contraddittore non sia presente, perchè potrebbe convincermi del contrario, io credo di avere confutati gli appunti, i quali, senza una risposta qualsiasi avrebbero potuto proiettare un'ombra meno che favorevole sulla sincerità e sulla coerenza delle opinioni che noi professiamo e che dalla tribuna parlamentare e fuori della Camera noi cerchiamo di bandire su questo argomento.

Ma vengo alla seconda parte anche più delicata, alla seconda ragione per la quale io, affatto inaspettatamente, affatto impreparatamente, e soprattutto senza la preparazione psicologica a fare un discorso, che è cosa molto più importante della preparazione meccanica degli appunti, ho creduto di dovere oggi parlare.

L'onorevole ministro della marina ha ieri creduto di cogliere nel discorso dell'onorevole Ciccotti una parola quasi di compiacenza per la sventura nazionale di Lissa.

Per verità, l'onorevole Ciccotti non sarebbe stato capace di rievocare nella Camera italiana quella data con un sorriso sul labbro, perchè egli sente quanto noi sentiamo la vita della patria, le sue ore liete e le sue ore tristi; perchè egli, economista ed uomo politico, sa anche questo che, nel passivo di una nazione, una sconfitta come quella di Lissa è pur una cifra negativa dal lato economico; perchè assai meglio possono sfi-

dare anche le lotte della concorrenza, le lotte complesse dell'economia pubblica, quelle nazioni le quali abbiano la traccia di gagliarde lotte combattute e di conquistate vittorie, e al suo attivo essendo ancora la logica del successo quella che impera sovrana sul mondo.

Dunque, io non fui presente al discorso dell'onorevole Ciccotti, ma esclude in modo apodittico che questo pensiero di compiacenza potesse essersi tradotto nella sua parola.

Ciccotti. Ma certamente; è una ingiuria che respingo sdegnosamente. (Oooh! *al centro*).

Barzilai. E la respinge, l'onorevole Ciccotti, anche perchè egli, storico anzitutto, ricorda la storia e sa che se a Lissa vi fu per nostra sventura il Conte di Persano, nella vigilia di quella giornata Simone Pacoret di Saint Bon, sulla tolda della *Formidabile*, prima dello sbarco, quando il suo aiutante gli accennava: Ammiraglio, la stiva è coperta di sangue, rispondeva con serenità antica: Non ci sono più forse delle spugne sul bordo? Ricorda che nella giornata di Lissa, presso al nome di Persano, sono segnati i nomi di Alfredo Cappellini, di Faà di Bruno, simboli di valore per l'Italia e per la marina. (*Vive approvazioni*).

Io dunque non parlo, per respingere una interpretazione di questa natura: parlo perchè il ministro della marina rispondeva al Ciccotti con una frase diretta ad augurare che la marina italiana possa essere, quando che sia, in condizioni di cancellare la memoria di Lissa; e perchè quella frase, dicono i giornali nei loro resoconti (perchè io non mi trovavo nella Camera in quel momento), sollevava rumori da questa parte della Camera (*accennando all'estrema sinistra*) e interruzioni d'una certa vivacità, al suo indirizzo. Donde la opportunità per parte mia, per parte nostra, di chiarire assai bene il nostro pensiero su due punti: che cosa noi intendiamo per pace, come consideriamo il problema della marina da guerra in Italia. La pace che noi vagheggiamo non è la pace della *Sonata a Kreutzer* di Tolstoj, non è la pace mistica. Ed io per definirle la pace che noi vogliamo, assai meglio che di parole mie, mi servirò di quelle che poche settimane or sono pubblicava in un suo volume di discorsi e di articoli il Presidente della Repubblica degli Stati Uniti Roosevelt. Egli diceva: « La pace ad ogni costo può condurre gli uomini a patteggiare con la iniquità, a

transigere con la ingiustizia... (*Entra nell'Aula l'onorevole Fortis*).

Onorevole Fortis, non è colpa mia se Ella è venuta tardi. Forse non ha perduto niente: forse è mancata a me la buona occasione per uno di quei dialoghi in contraddittorio che Lei rende tanto piacevoli sempre. (*ilarità*).

« La pace à tout prix dunque (scrive il presidente degli Stati Uniti) può condurre gli uomini a patteggiare con la iniquità, a transigere con l'ingiustizia, solleticando le loro coscienze con la supposizione che la guerra sia cosa così interamente cattiva che ogni altra di fronte ad essa possa essere tollerata. » Così avviene che essi restino inerti di fronte a fatti che hanno i nomi di Creta e di Armenia.

E qual miglior commento di quello dato, a fatti, anzichè a parole, anche dai socialisti a questo concetto della pace? Essi da questi banchi parlano della pace ad ogni costo, e quando scoppia la guerra, taluni di essi accorrono a Candia: così come Jaurès, che certo è uno dei più sicuri fautori della pace fra gli uomini parlamentari di Francia, trovandosi a partecipare ieri l'altro al Comizio per le tristi scene di Macedonia, domandava al Governo del suo paese energia e diceva: non vi occupate di noi. Noi siamo fino a un certo punto obbligati a dare al concetto di pace in fatto nelle nostre teoriche una estensione assai larga, ma questo concetto di pace anche per noi trova un limite nel dovere di non patteggiare con la iniquità e con la ingiustizia.

« La guerra è stata evitata (continua il Roosevelt parlando di Creta e dell'Armenia), ma che pensare delle coscienze nazionali che hanno tollerato tali iniquità, con la spada nel fodero? La pace in simili casi implica il rifiuto di scendere in guerra contro l'esistenza del male, mentre più saggi partigiani di essa e dallo sguardo più lungo son quelli che si ricordano sempre che la pace per essere buona deve essere giusta, perchè l'ingiusta pace può essere peggiore di ogni guerra: e ricordano anche che talvolta purtroppo una pace effettiva non può ottenersi che a prezzo di una guerra. »

Questo, onorevoli colleghi, il concetto di pace senza sottintesi, senza ipocrisie. Noi non vogliamo guerre che nulla abbiano di comune coll'interesse della nazione; non vogliamo guerre ingiuste, affaristiche, fratricide; guerre le quali rispondano in ritardo ai concetti del Medio Evo.

Borsarelli. E chi le vuole?

Barzilai. L'onorevole Borsarelli non le vuole, tanto meglio, ma io potrei molto facilmente sciorinargli dinanzi la storia soltanto degli ultimi trent'anni in Europa ed invitarlo a studiare i moventi delle guerre maggiori, compresa quella del 1870 in Francia, e domandargli se furono guerre suggerite da interessi nazionali supremi, o se non furono create o da ambizioni dinastiche o da schermaglie di Gabinetti.

Borsarelli. Di quella, nè Lei nè io abbiamo responsabilità.

Presidente. Non interrompano. Non entriamo in discussioni sopra argomenti estranei.

Barzilai. Delle guerre nostre non mi obblighi a ricordare la guerra recente dell'Africa...

Borsarelli. Ho votato sempre contro.

Barzilai. ...iniziata ed alimentata contro gli interessi coscienti della nazione.

Borsarelli. Ho votato sempre contro.

Barzilai. Me ne compiaccio — ma non continui a rispondere per l'Europa!

Presidente. Onorevole Borsarelli, non interrompa.

Santini. L'Europa è Barzilai.

Presidente. Onorevole Barzilai, non raccolga le interruzioni.

Barzilai. Obbedisco. Noi non siamo quietisti i quali rinuncino ad idealità alcuna nostra o di altri popoli, noi non ci precludiamo la strada alle conquiste civili, ma vi diciamo: quando il quadro della vostra politica è tale che per oggi non solo, ma per un lungo periodo, ci presenta rotte queste strade della idealità, ci presenta spezzato questo vincolo tra noi ed il nostro passato, noi abbiamo il diritto di dirvi: queste spese a cui ci chiamate, per coloro che debbono più duramente sopportarle, si presentano come un peso assolutamente sproporzionato ai beni i quali concedete e promettete e che essi possono sperare in corrispettivo del sacrificio.

E vengo subito a dire pochissime parole tornando al punto di partenza dal quale le interruzioni mi hanno in parte distolto, sulla questione speciale della marina. Noi crediamo che la questione della spesa della marina, sia di sua indole essenzialmente diversa da quella dell'esercito, e credendo ciò professiamo quello che un uomo di fede indiscussa e di coscienza immacolata, Alberto Mario, scriveva e propagava nelle sue opere. E le ragioni? Le ragioni sono di una evidenza palmare, e non è un pensiero personale che io esprimo in questo momento. Le spese della marina sono una cosa di-

versa: perchè? Anzitutto per gli uffici che noi alla marina vogliamo demandati. La marina non adempie unicamente ad uffici di guerra, ma pure ad altissimi uffici di pace, a tutela di libere colonie, a tutela di commerci, ecco quindi una prima ragione necessaria, differenziale in loro favore.

Poi, e fu già accennato, noi dobbiamo fare i conti con la geografia, con i seimila, disgraziati o fortunati che siano, chilometri di coste che la natura ci ha dato; essi creano una situazione particolare alla quale devo rispondere con particolare riguardo nella ripartizione delle spese militari.

Ma c'è molto di più. Noi possiamo, come l'onorevole Mirabelli ha fatto con tanta efficacia ed eloquenza, propugnare il principio dell'armamento nazionale, il quale (io non farò qui delle teoriche) non ha niente a che fare con la ideologica nazione armata tante volte battezzata per utopista.

L'armamento nazionale, quale lo ha spiegato l'onorevole Mirabelli, è tutt'altra cosa dalle schiere raccogliticce di un capitano che in altri tempi hanno strappata la vittoria: ma ad ogni modo questo io affermo che, se è possibile, fino ad un certo punto, improvvisare, e dico improvvisare nel senso di preparare in un termine relativamente breve, la difesa di terra, ciò non è possibile per la difesa marittima. Ho appena bisogno di ricordare che le navi non si improvvisano e non si improvvisano gli equipaggi ed i capitani. A questo riguardo io potrei leggervi, ma mi limito a riassumervi brevemente altre parole dello stesso Roosevelt il quale spiega la necessità di dedicare alla marina somme e preparazione superiori a quelle che si dedicano alla guerra terrestre. Egli spiega come il complicato meccanismo attuale delle navi sia tale da richiedere necessariamente uomini di gran lunga più esperti nel comando ed equipaggi di gran lunga più addestrati che non occorresse una volta; dimostra che se la mossa sbagliata di un colonnello può portare confusione, quella di un ammiraglio può significare la perdita della nave; rileva tutte le difficoltà del maneggio delle torpediniere, controtorpediniere ed altre allegre invenzioni della guerra marittima.

Dunque, onorevoli colleghi, per queste ragioni, dette nella forma che una dichiarazione di voto poteva consentire, accennate più che dette, noi crediamo che, allo stato attuale della politica internazionale e con le famose garanzie assolute di pace che ci si danno le alleanze, le spese per

l'esercito siano superiori e sproporzionate alla capacità di sacrificio del paese; crediamo d'altro canto che, qualora le spese per la marina siano bene indirizzate (ed è certo che noi non rinunciamo alla critica sul modo come molte spese anche nella marina si fanno) crediamo che sulle spese della marina non si possano oggi, nella coscienza nostra, proporre delle riduzioni assolute, ma piuttosto delle inversioni, e delle trasformazioni anche profonde, togliendo quelle a carattere parassitario per crescere le produttive e feconde.

Ho finito e concludo, concludo con una considerazione d'ordine politico. Noi ci troviamo, onorevoli colleghi, alla vigilia del voto...

Una voce. Al giorno del voto, speriamo.

Barzilai. ... noi ci troviamo al giorno del voto o, se vi piace meglio, ad un paio d'ore da un voto (*Si ride*), il quale non porterà alcuna luce nella situazione parlamentare. Noi che voteremo per la mozione Mirabelli e contro il Gabinetto, quando anche questo ponesse sulla mozione la questione di fiducia, non siamo avversari del Gabinetto per ragioni di persone (Oh! oh! *al centro*) perchè desideriamo a questi sostituiti altri uomini. (*Interruzioni e commenti*). Sono perfettamente inutili le interruzioni ed i commenti, perchè, certo quando lo stesso Gabinetto ci presentasse talune leggi che ha preparato, noi, badando esclusivamente alle cose, voteremo in favore.

Tale voto se non risponde ad una interessata avversione sistematica (*Rumori al centro — Interruzioni*), risponde però alla nostra coscienza, e lo daremo anche se dovesse costare la disfatta del Gabinetto. (*Interruzioni*).

Santini. Sapete che il Gabinetto non cadrà.

Barzilai. Sapete che non cadrà, dice l'onorevole Santini. Allora mi sia consentito precisamente di domandare a Lei ed ai suoi egregi colleghi perchè essi non usano nella vita parlamentare la stessa sincerità che usiamo noi... (*Interruzioni e rumori al centro — Bene! all'estrema sinistra*).

Santini. Chi l'autorizza a dire questo? Noi usiamo della stessa sincerità. (*Rumori all'estrema sinistra*).

Barzilai. perchè, onorevoli colleghi, vi andate scervellando a distillare dopo un lungo silenzio una formula di astensione o che altro che mal risponde al vostro pensiero...

Santini. Ma chi glielo ha detto?

Barzilai. ... perchè, poichè noi l'occasione

ve l'offriamo, non approfittate di questa occasione per votar contro?

Del Balzo Carlo. Votate con noi.

Barzilai. Perchè? Ve lo dirò io: perchè vi manca la coscienza di assumere la successione del Gabinetto in questo momento (*Rumori - Interruzioni al centro*) perchè vi manca il programma, perchè viene meno in voi la fede di poter governare coi programmi antichi e non vi siete abbastanza familiarizzati coi programmi nuovi. (*Approvazioni all'estrema sinistra - Rumori al centro.*)

Per questo voi, egregi amici, vi avvolgete oggi in questa volontaria contraddizione, per questo vi asterrete o uscirete dall'aula o non farete, insomma, quello che pur desiderereste di fare... (*Interruzioni*).

Molte voci al centro. No, no! (*Commenti*).

Barzilai. ... lasciando sola l'Estrema Sinistra alle prese col Gabinetto. (*Rumori e interruzioni al centro*).

Ma se questo è vero, onorevoli ministri, vi è anche un'altra verità da dire con la stessa sincerità a questo riguardo al Ministero. Io credo, che se il Ministero vorrà fare qualche cosa di serio, se vorrà attuare qualche parte importante del suo programma, esso dovrà provvedere ben seriamente alla sua compagine interiore, esso dovrà provvedere a coprire le falle che la sventura o il tempo hanno aperto nella sua barca, esso dovrà presentarsi ai nuovi cimenti, affrontare i nuovi problemi con quell'autorità e con quella forza che saranno soltanto per esso il coefficiente del successo. (*Commenti prolungati*).

E se questo esso non possa fare (ed è un concetto antico che io ripeto in questo momento) con la Camera attuale, ricordi le origini di questa Camera, pensi che essa rappresenta un equivoco di fronte ad un programma democratico, che non fu mandata qui per l'attuazione di un programma democratico, ed abbia il coraggio di attingere alla volontà popolare, abbia il coraggio di chiedere quella forza, che la Camera non può dargli e che gli manca. (*Bene! a sinistra — Commenti*). Soltanto in questo modo, onorevole Zanardelli, Ella segnerà ancora una bella data della sua vita (Oh! oh! *al centro*), soltanto in questo modo Ella, onorevole ministro, potrebbe rendere ancora qualche servizio al paese. (*Applausi all'estrema sinistra — Commenti*).

Presidente. Onorevole Barzilai, questa Camera l'ha scelta la nazione, ed Ella non deve mettere in dubbio nè l'autorità nè la

sincerità di questa Camera. (*Bene! — Interruzioni all'estrema sinistra.*)

Barzilai. Onorevole presidente, io ho messo in dubbio soltanto il colore politico della Camera...

Del Balzo Carlo. Bisogna ribattezzarla.

Barzilai. ...colore politico diverso da quello a cui vorrebbe intonarsi il programma del Ministero. (*Commenti.*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pais. (*Conversazioni — Rumori.*)

Pais. Onorevoli colleghi, non è un discorso che intendo di pronunziare; se anche lo volessi, non lo potrei, perchè le condizioni della mia salute me lo vieterebbero. Io intendo fare una semplice dichiarazione di voto anche per dare ragione del mio ordine del giorno. (*Conversazioni.*)

Domando soltanto dalla Camera cinque minuti di pazienza.

Applaudo all'iniziativa presa tanto dal gruppo repubblicano quanto dei socialisti; entrambi hanno mostrato al paese ed alla Camera come si possano e si sappiano studiare i più grandi problemi che interessano la vita nazionale; e pure non dividendo nè le proposte nè i voti loro, io debbo rendere omaggio pieno e sincero a quei partiti che sanno affermarsi vigorosamente ed auguro agli altri partiti e gruppi parlamentari che sappiano imitarli acciò, invece di non utili lotte di classe, avvenga una gara fra tutte le classi sociali che qua sono rappresentate per l'interesse sociale e politico del paese.

Il partito repubblicano ha presentato una mozione che ha la sua ragione di essere e che contiene nel suo substrato l'ideale della nazione armata. Io domando: chi può teoricamente combatterlo? Però nello stesso tempo io chiedo agli egregi proponenti della mozione se realmente credono che le condizioni dell'Europa permettano che si passi bruscamente dal sistema degli eserciti permanenti a quello della nazione armata. Non sembra loro che la Germania, la Francia, l'Austria stessa, potrebbero prima di noi iniziare un simile sistema, perchè in quelle nazioni l'educazione, le tradizioni militari, il tiro a segno, la ginnastica sono maggiormente sviluppate che da noi e quindi sarebbe per esse meno difficile e pericoloso il passare da un ordinamento militare ad un altro?

Ma da noi dove la cultura, l'istruzione militare e specialmente la ginnastica ed il tiro a segno sono molto, ma molto meno diffusi che negli altri popoli, è seriamente

sostenibile che si possa attuare il sistema della nazione armata, sistema che ci esporrebbe nella sua preparazione a gravi pericoli, e che per molti anni costerebbe allo Stato assai più di quanto gravi sul bilancio della guerra l'attuale ordinamento militare?

Si accenna all'esempio della Svizzera, il cui ordinamento militare è quasi coevo alla sua esistenza, e risponde alla sua posizione geografica, dimenticando che quella Repubblica federale è protetta dal beneficio della neutralità, difesa dal pericolo di nemiche invasioni dalle sue frontiere, rese dalla natura, baluardi quasi inespugnabili.

Eppure, lo creda l'onorevole Mirabelli, al popolo svizzero il sistema della nazione armata costa più di quello che al popolo italiano costi il suo esercito permanente.

Il progetto di un nuovo ordinamento presentato dai socialisti contiene alcune buone proposte, utili riforme e sagge economie, molte delle quali vennero più volte presentate alla Camera dalla Giunta generale del bilancio (e vedo presente il mio amico onorevole Compans il quale sempre strenuamente combattè per le massime economie militari) ma nel complesso anche questo disegno di legge del gruppo socialista non può avere l'approvazione parlamentare perchè è un disegno di legge per un esercito non dell'oggi, ma dell'avvenire.

Io, che sono stato relatore di bilanci militari ed ho potuto conoscere in quali condizioni versi l'esercito ed in quali l'armata, posso dire che stiamo male in terra e peggio in mare.

In terra osservo tuttora indifesa completamente la nostra frontiera nord-est, non sufficientemente rafforzata la frontiera nord-ovest, specialmente la zona Ligure e la valle d'Aosta; e dolorosamente notando che così si dorme in Italia con le porte aperte, pensavo e penso tuttora che, prima di proporre diminuzioni di forze militari, ed economie che maggiormente le indeboliscano, dovrebbero essere supremo dovere del popolo di fermamente chiedere ed ottenere che l'Italia abbia i suoi naturali confini e su di essi la sua, e non altra, bandiera s'inalberi, segnacolo di vera italianità.

In mare vidi e vedo lunghe coste e belle città che si specchiano nelle onde, e che racchiudono tesori di arte, d'industria e di commercio, prive di difesa ed esposte, in caso di guerra, a poter essere invase o distrutte, ed un'armata non sufficiente per numero a lottare efficacemente da sola contro altre

armate; eppure le spese che occorrono per conservare queste nostre esigue forze militari sono dette e ridette improduttive, come se potessero essere ritenute logicamente tali le spese che producono la sicurezza e la difesa della Nazione!

Vorrei che i miei amici personali e non completamente politici del gruppo repubblicano, si persuadessero che hanno torto di far credere al popolo che le spese militari sono eccessive ed improduttive.

Del Balzo Carlo. Lo abbiamo già detto.

Pais. Lo avete già detto, quando?

Del Balzo Carlo. Lo ha detto Ferri e lo ripetiamo sempre.

Pais. Non comprendo allora perchè nei vostri comizi e nei vostri giornali le abbiate dichiarate improduttive.

Del Balzo Carlo. Non le chiamiamo improduttive. Vogliamo economie.

Pais. L'onorevole Mirabelli, come molti altri che hanno trattato lo stesso argomento, mette innanzi questo assioma, che cioè, le spese militari debbono essere subordinate e commisurate alla potenzialità economica del paese.

Ma non le pare, onorevole Mirabelli, incompleta questa sentenza? Non le pare che una tale affermazione debba essere non accompagnata da un'altra, e cioè che le spese militari devono essere in ragione diretta delle esigenze della difesa nazionale? Perchè se voi nettamente e crudamente ammettete che le spese militari debbano effettivamente coordinarsi alla potenzialità economica del paese, voi stabilite che il diritto ed il dovere della difesa del paese dev'essere limitato esclusivamente ai popoli ricchi e che i popoli poveri devono rinunciare al diritto ed al dovere di difendersi. Primo dovere di un paese è quello di provvedere alla propria esistenza, alla efficace difesa dei suoi diritti, del suo territorio, e quel popolo che manca ad un tale dovere manca alla propria missione.

L'onorevole Mirabelli ha pur detto che egli consentirebbe il massimo delle forze militari con il minimo della spesa. Io mi contento di meno e vorrei che gli amici del gruppo repubblicano ammettessero il diritto ad ottenere quanto occorre per le strette ed imprescindibili necessità della difesa.

Ora, onorevoli colleghi, non ammettendo possibile il passaggio dal sistema di un esercito permanente a quello della nazione armata, non ammettendo ora l'attuazione dell'ordinamento militare, come è desiderato dai socialisti, non rimane altro che ve-

dere se l'attuale organico risponde o no alle esigenze difensive del paese.

Dunque rimaniamo intesi che è dovere di tutti indistintamente di assicurare la difesa al nostro paese, e quindi di stabilire, come suol dirsi, il *minimum* di ciò che è necessario per tal fine.

Ricorderà la Camera che la questione della nostra difesa, gli indispensabili mezzi per essa formarono oggetto di seri studi e di lunghe e gravi discussioni in quest'aula.

E l'onorevole Ferri, che mi duole di non vedere presente, dovrebbe sapere che una delle autorità da lui citate a sostegno della possibilità di riduzione delle spese militari, fu quella stessa che nel 1871 ebbe a sostenere che per la difesa dell'Italia non occorre meno di 24 a 26 divisioni e questa autorità è appunto l'onorevole Ricotti; e fu l'onorevole Ricotti che nel 1873, in una relazione alla Camera, proponeva appunto l'aumento di due corpi di esercito. Ma non basta ancora: c'è il generale Ricci distinto ufficiale e scrittore di arte militare, che scriveva in una sua pregevole opera sulla difesa d'Italia, che occorre non meno di dodici corpi di esercito per potere guardare con qualche fiducia all'avvenire del paese. Ma non basta, il Comitato della difesa, lo Stato maggiore generale erano dello stesso parere ed unanimi deliberarono che i 12 corpi costituivano la forza indispensabile per la difesa nazionale. E dopo ciò, ditemi voi, che cosa contrapponete a queste opinioni di alti consessi e di uomini competenti, i quali vi dicono che è indispensabile un organico di dodici corpi d'armata per la difesa del paese? Ed abbiamo noi questi dodici corpi d'armata? Sì, li abbiamo, ma, mi si permetta di dirlo, sono corpi di esercito figurativi; sono corpi di esercito non completi nelle unità tattiche di cui devono essere costituiti. L'anno scorso io ebbi l'onore di esprimere alla Camera la mia opinione, per quanto modesta, sull'ordinamento dell'esercito; io allora diceva quello che oggi brevemente ripeto, e cioè, che noi abbiamo un organico incompleto che rappresenta una forza apparente e tutt'altro che reale.

La dimostrazione di ciò, egregi colleghi, è facile: un corpo d'esercito, come tutti sanno, è un ente organico costituito di varie unità tattiche; ora quest'ente organico è pressochè eguale in tutte le potenze militari, ed un corpo d'armata in Germania ed in Francia costa dai 25,500,000 ai 26 milioni, mentre da noi costa appena dai 15

ai 16 milioni; quindi una differenza di 10 milioni tra il costo del nostro Corpo d'armata e quello della Germania o della Francia; e questi 10 milioni di meno che cosa rappresentano? Rappresentano un minor numero di soldati, una minor forza bilanciata, minore istruzione, minore armonia fra le diverse unità tattiche che devono costituire questi Corpi d'armata.

Ora, in questa condizione di cose io mi domando: che possiamo fare? Bisogna completare questi Corpi d'armata; ma per completarli occorrerebbero dei mezzi, e il bilancio consolidato in 239 milioni, non comprese le pensioni è insufficiente a completare l'ordinamento dell'esercito; si crede però da alcuni che i mezzi occorrenti per ottenere la forza che manca, si possono ricavare da economie fino all'osso, da rimaneggiamenti e da riforme. Io ne dubito; ne dubito, perchè le somme che occorrono non sono lievi e non tutte possono ottenersi da qualunque economia per quanto profondamente studiata, come, non ne dubito, le studierà l'egregio onorevole ministro della guerra. La somma che occorre è tale che non è possibile conseguirla con le sole economie. Si consideri che permane il sistema pernicioso dei ritardi nella chiamata delle classi e dei congedi anticipati; mai grandi esperimenti di mobilitazione; ferrovie militari deficienti sotto il punto di vista logistico; inferiorità con tutte le altre nazioni nelle unità tattiche di artiglieria e di cavalleria (che pure da certi riformisti si vorrebbero diminuire!) mancanza di artiglieria di grosso calibro nelle nostre fortificazioni; e duolmi dover notare che mentre in Francia sono bilanciati 10 milioni per l'istruzione militare e poco meno in Germania e nell'Austria-Ungheria, nel nostro esercito sono appena stanziati 600 mila lire non sempre tutte erogate per l'istruzione delle classi.

Riassumendo queste brevi considerazioni devo con vero dolore concludere che il nostro esercito è il meno preparato alla guerra di altri eserciti, è il meno istruito, è il meno numeroso in confronto della popolazione ed in ragione delle sue lunghe coste e frontiere, e quindi indubbiamente il meno solido.

Io potrei fare delle proposte; ma non è mio compito, e non è questo il momento di farle: d'altra parte, credo che l'onorevole ministro della guerra non ne abbia bisogno. Ma è da tempo che si ritiene da non pochi deputati di poter dare all'esercito una or-

ganizzazione completa, sopprimendo cioè due Corpi d'esercito. Si è, al proposito, citata l'opinione dell'ex-ministro Ricotti; anzi, si è accennato ad una sua proposta di legge, in questo senso, ma è un errore.

Il generale Ricotti, quando nel 1896 fu nuovamente ministro della guerra, trovò che il bilancio militare era diminuito di dodici milioni, ed egli doveva far fronte, con dodici milioni di meno, alle esigenze di dodici Corpi d'esercito; e fu allora che ideò un sistema, che a me non piace e che ebbi a combattere negli Uffici e nella Commissione parlamentare, della quale era il solo membro dissenziente, era il sistema, così detto ternario, che esiste nell'esercito austriaco, però in parte, mediante il quale quel distinto generale mirava ad aumentare la forza bilanciata, ingrossando troppo le compagnie di fanteria ed ottenendo qualche economia che impiegava tutta nello stesso ordinamento dell'esercito senza dare un centesimo al tesoro e senza diminuire i corpi d'esercito.

L'onorevole Ferri ebbe torto di citare l'opera del Ricotti quasi a giustificazione delle sue proposte di diminuzione di organici e di spese militari.

Diminuire due Corpi d'esercito per averne 10 completi, oppure aumentare gli stanziamenti del bilancio per completare i 12.

Questo è, secondo me, il dilemma che da tempo si presenta a chiunque di cose militari s'interessa, a chiunque comprenda la necessità di liberare l'esercito dall'anemia di cui è ammalato, e renderlo con energica cura ricostituente, più solido e meglio atto per adempiere alla sua alta missione. Ma non è per ora possibile un qualsiasi aumento nel bilancio consolidato, quindi non rimane che il secondo corno del dilemma, sopprimere due Corpi.

Misura questa di una eccezionale gravità per l'impressione dolorosa che produrrebbe nel Paese e nell'esercito, e per l'influenza certamente non buona che eserciterebbe nei nostri rapporti internazionali.

Ma difficilmente si adotterà un così radicale provvedimento, e si continuerà a giocare di espedienti, ricorrendo all'occorrenza alla diminuzione della forza bilanciata, aspettando forse in un miracolo che prodigiosamente accresca gli stanziamenti del bilancio.

Se, per ipotesi, si abolissero due Corpi d'esercito per rinforzare con la bassa forza di essi i rimanenti dieci Corpi, l'economia sarebbe di poco più che tre milioni, se poi

tale soppressione fosse tutta a beneficio del Tesoro, la somma totale da economizzarsi non ascenderebbe al di là di 14 milioni.

Sono questi calcoli approssimativamente precisi che vennero da me registrati in una delle mie relazioni sul bilancio del Ministero della guerra.

In una od altra delle due ipotesi, tanto che si sopprimono due Corpi d'esercito per rinvigorire i 10 che rimarrebbero, o per destinarne l'economia a totale beneficio del Tesoro, è fuor di dubbio che l'effetto di tali provvedimenti forse non verrebbe giudicato benevolmente dalla opinione pubblica, ed i danni morali che produrrebbero non sarebbero facilmente compensati dall'utile finanziario che si spera e desidera.

All'onorevole ministro spetta di studiare con intelletto d'amore il difficile problema: lo affronti con quell'intelligenza e coraggio che lo distinguono e lo risolva, ma senza troppo indugiare, nell'interesse supremo dell'esercito, che è pure quello della patria.

Aumenti quanto meglio può la disciplina ed il morale tanto negli ufficiali che nei soldati, rassicuri da qualunque pericolo di ingiustizia o di favoritismo la carriera degli ufficiali e metta il loro avvenire al coperto di ogni accusa, di qualunque sospetto di vendetta o di parzialità nei loro superiori: così e non diversamente rialzerà la fiducia dell'esercito nel Governo, e divenuto in tal modo forza reale e non apparente potrà in ogni evenienza essere conforto e gloria dell'Italia.

Fino a che le nazioni più ricche e più forti sentono la necessità di avere numerosi ed agguerriti eserciti permanenti che di continuo ne aumentano la forza, l'Italia, che da lunghi anni non aumenta, nè pensa ad aumentare il suo ordinamento militare, non può fare a meno delle sue caserme, le quali non sono, come crede l'onorevole mio amico Mirabelli, scuole permanenti di ozio, d'inguardagine e peggio, ma scuole dove il soldato si istruisce e si educa al sentimento del dovere, e non comprendo perchè il colonnello Brancaccio, come ebbe a dire l'onorevole Mirabelli, possa dire il contrario. Io invece mi ricordo, che quando ero nell'esercito, sentivo protestare ufficiali e soldati che nelle caserme si lavorava e si studiava soverchiamente; invece il colonnello Brancaccio...

Una voce. Generale!

Pais. ...generale, sia pure generale, vi trova l'ozio e lo snervamento del soldato; non conosco questo generale, la di cui com-

petenza non mi permetto di porre in dubbio, e pur rispettando l'opinione di lui, che io ritengo non molto seria, contrappongo al suo giudizio quello di un generale che, secondo me, ha autorità e competenza molto superiori a quella del Brancaccio...

Mirabelli. È l'opinione di Garibaldi!

Pais. Io non ricordo che Garibaldi abbia mai detto ciò. Egli era molto riservato nel parlare dell'esercito.

Il generale Garibaldi amava l'esercito italiano, del quale ammirava l'abnegazione ed il coraggio e al di cui fianco ha spesso combattuto, e certamente non poteva qualificare la caserma scuola di ozio e di pervertimento.

Ad ogni modo, come dicevo, all'opinione del generale Brancaccio contrappongo quella del generale Moltke, il quale, volendo preparare seriamente l'esercito prussiano alla guerra contro l'Austria, ritenne indispensabile che la ferma del soldato, che in quell'epoca era a due anni, fosse elevata a tre anni.

Una tale proposta sollevò in quel Parlamento le più vivaci ed energiche opposizioni dell'estrema sinistra, che come da noi protestava che per tre lunghi anni si strappavano dai campi, dalle officine, dai commerci e dagli studi i giovani più robusti di quel popolo; ma il Moltke, sorretto vigorosamente dal Bismarck, riuscì ad ottenere l'aumento della ferma, giustificandolo presso a poco con queste parole:

« Per me, diceva, il soldato non è e non dev'essere una macchina che è destinata a caricare, spianare e tirare il fucile, ma un essere cosciente della grande missione cui è destinato in tempo di guerra, e quindi è indispensabile che sia educato e militarmente istruito, e ciò non può ottenersi che con una non breve abitudine alla vita militare, con il cameratismo e con il profondo sentimento del dovere che si acquista esclusivamente nella caserma. »

La vittoria di Sadowa gli ha dato pienamente ragione.

Concludendo dichiaro che darò voto contrario alla mozione che i repubblicani hanno presentato. (*Commenti*). Perchè non ritengo che le spese militari siano superiori alla potenzialità economica della Nazione; perchè noi abbiamo una forza inferiore a quella di tutti gli altri eserciti di Europa, sotto qualunque aspetto, perchè infine mi ripugna di fare un salto nel buio.

Mi auguro quindi che la Camera si saprà elevare al di sopra di considerazioni di par-

tito e di alchimie parlamentari e che concorde darà il voto in modo che l'esercito, che è l'emblema della patria e della sua grandezza, ottenga dal nostro unanime consenso la conferma di quell'affetto e di quell'amore che la Camera italiana non gli ha mai negato. (*Bene! bravo! — Approvazioni — Parecchi deputati si congratulano con l'oratore.*)

Presentazione di un disegno di legge.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

Ottolenghi, ministro della guerra. Onorevole presidente, mi permetta anzitutto che io presenti un disegno di legge per « Modificazioni al testo unico sul reclutamento del Regio esercito ».

Presidente. Dò atto all'onorevole ministro della guerra della presentazione di questo disegno di legge che sarà trasmesso agli Uffici per il suo esame.

Si riprende la discussione della mozione per le spese militari.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

Ottolenghi, ministro della guerra. (*Segni di viva attenzione*). Onorevoli deputati! È con molta peritanza che io comincio a parlare, dopo il dibattito avvenuto in questi giorni. La mozione presentata dall'onorevole Mirabelli tende a distruggere l'esercito ed a scalarlo dalle sue fondamenta. Evidentemente io, quale ministro della guerra, debbo oppormi vivacemente e con la massima energia a tutto quanto può tendere a far prevalere le idee e le opinioni state espresse in quest'Aula da quella parte della Camera (*Estrema sinistra*).

La mozione dell'onorevole Mirabelli riguarda due punti: la riduzione delle spese militari in relazione alla potenzialità economica del Paese e l'inizio della graduale trasformazione degli attuali ordinamenti.

Sul primo punto che riguarda la riduzione delle spese militari in relazione alla potenzialità del paese, in non esaminerò i dati statistici numerosissimi, e certamente molto dotti, citati dall'onorevole Mirabelli, per dimostrare che noi siamo in una condizione quasi di *proletarietà*; che noi siamo in condizioni da non potere in alcun modo sostenere le spese che attualmente facciamo per il nostro esercito.

Altri oratori molto facondi e non meno dotti hanno contraddetto brillantemente quella tesi.

Io debbo invece accingermi ad un altro compito, a quello cioè di dimostrare in che cosa consista questa nostra spesa e se essa possa o no essere diminuita. Per dimostrare ciò mi occorre citare alcune cifre.

Si dice abitualmente che al nostro esercito sono assegnati 239 milioni all'anno, indipendentemente dalle pensioni. Ma io pregherei la Camera di esaminare attentamente a quanto vengano ridotti codesti 239 milioni. Anzitutto dobbiamo dedurre la spesa dei carabinieri che costituiscono un corpo essenzialmente di polizia.

Mazza. Non tutto.

Ottolenghi, ministro della guerra. Intieramente.

Mazza. No.

Ottolenghi, ministro della guerra. Ne parleremo dopo.

Mazza. Ne parleremo in occasione del bilancio dell'interno. (*Commenti — Interruzioni*).

Ottolenghi, ministro della guerra. Adunque occorre dedurre 30 milioni circa per i carabinieri; bisogna poi sottrarre dal bilancio della guerra tutto quello che esso restituisce al tesoro sotto forma di materie ricavate; poichè molti degli elementi che appartengono o dovrebbero appartenere al Ministero della guerra sono restituiti come incassi che il Tesoro trattiene per sé.

Del Balzo Carlo. Nove milioni.

Ottolenghi, ministro della guerra. Sia pure, ma non si tratta di cifra piccola; aggiunti agli altri si arriva a circa 39 milioni. Si noti ancora che se da un lato per le pensioni abbiamo una cifra consolidata; dall'altro anche sulle pensioni vi sono le ritenute le quali ascendono alla somma di 3 milioni che il Tesoro trattiene; e così il bilancio della guerra riceve soltanto 190 milioni circa per tutti i bisogni ordinari dell'esercito.

Quindi voi vedete, onorevoli signori, che questa fantasmagoria di 239 milioni deve essere ridotta sensibilmente e in ultima analisi somma a 190 milioni, spesa molto inferiore a quella che si crede e si dice.

Ma ancora si domanda: come impiegate il vostro danaro? Da questa parte (*Estrema Sinistra*) generalmente si dice, e lo si comprende, che viene impiegato molto spesso male. Non occorre che io faccia tutte le riserve, non per me soltanto, che da poco tempo ho l'onore di dirigere l'amministrazione della guerra, ma anche per tutti i precedenti ministri, sicuro come sono che tutti hanno fatto il possibile per trarre il maggior profitto dalle spese a vantaggio di questa istituzione che è l'esercito, il quale rappresenta la salvaguardia del Paese e del-

l'onore nazionale. (*Bene! Bravo! — Interruzioni*).

Si dice pure: perchè mantenere l'esercito? Che cosa ve ne fate? La pace domina sovrana: la guerra è ormai finita, è un ricordo quasi preistorico, la guerra ha ucciso la guerra! Non se ne parlerà più di qui in avanti; saremo tutti in santissima pace, tutti amici, anche politicamente. (*Ilarità*). Ma evidentemente tutto ciò è una supposizione molto gratuita ed anche molto azzardata. Io credo che anche nelle condizioni attuali, senza farsi alcuna illusione, si può scorgere quà e là qualche nube da cui potrebbe anche scatenarsi una tempesta. Io non voglio fare assolutamente alcun presagio triste nemmeno lontano, e spero che nulla di male si avveri; ma dico che le eventualità bisogna porsele tutte dinanzi, ed evidentemente a queste eventualità anche lontanissime occorre sempre pensare e provvedere. Ora è appunto per codeste eventualità che un esercito deve esservi ed averlo bene organizzato. Or cosa si contrappone da quella parte (*Sinistra*) della Camera all'Esercito? Si contrappone la nazione armata; felicissima idea, bella istituzione, che io ministro della guerra sarei fortunatissimo di adottare, se fosse possibile. Ma in che cosa consiste questa nazione armata? Forse in gente qualunque raccogliaccica a cui si dà in mano un fucile perchè marci contro il nemico? (*No! no! no!*)

Lo so bene, è inutile che me lo diciate: evidentemente no. E allora bisogna organizzare, bisogna istruire, preparare, disciplinare, raccogliere sotto un comando, ottenere quella severità di condotta nelle masse senza la quale chi le guida non può rispondere dell'andamento della propria gente. E come si ottiene tutto questo?

Precisamente coll'Esercito; perchè quello è precisamente il compito suo. E la vostra nazione armata come la organizzerete?

Avete citato l'esempio della Svizzera, esempio veramente luminoso. Ma bisognerebbe essere in Svizzera; qui sta la questione. (*Bravo! Bene! — Ilarità — Commenti*).

Si è citato anche il Tirolo, che per alcuna parte del suo ordinamento interno può paragonarsi a quello della Svizzera. Ma quei due paesi si trovano in condizioni del tutto diverse dalle nostre.

Disgraziatamente la educazione generale del nostro Paese non è portata ancora all'altezza che sarebbe necessaria, soprattutto in quanto riguarda l'educazione fisica della

popolazione. Meno lo siamo nel senso geografico e topografico; anzi la condizione nostra è assolutamente opposta.

La Svizzera costituisce quasi un ridotto circondato da confini direi pressochè inattaccabili ed una regione essenzialmente montuosa che offre grandi appigli alla difesa. Noi ci troviamo per contro in condizioni topografiche e geografiche molto differenti.

Si potrebbe introdurre il sistema delle milizie nel paese nostro circondato da tre potenze, l'azione delle quali necessariamente esercita somma influenza anche su di noi in quanto può interessare l'Europa? È impossibile!

Aggiungo ancora che la Svizzera, oltre le sue felicissime caratteristiche topografiche, si trova in migliori condizioni di educazione dei suoi cittadini, educazione che manca disgraziatamente a noi. Bisognerebbe cominciare non dalla milizia, ma dalla scuola, cosa che purtroppo non si fa e non si può fare.

Eppoi, col sistema della Svizzera si otterrebbe l'economia invocata?

Perchè qui la questione che oggi si dibatte è di finanza. Evidentemente no. Voi lo sapete tutti; la Svizzera spende 32 milioni all'anno, contando una popolazione di 3 milioni e 300 mila abitanti.

Una voce. È militarismo.

Ottolenghi, ministro della guerra. Non è questione di militarismo: di questo parlerò più tardi.

Dicevo dunque che, con una popolazione di tre milioni e trecento mila, la Svizzera spende trentadue milioni; il che vuol dire che, in proporzione, noi dovremmo spendere più di trecento milioni. Ma non facciamo questioni di rapporti proporzionali.

La Svizzera poi, oltre all'aver un territorio che si presta in modo eccezionalissimo alla difesa locale, non ha ommesso di rafforzare ancora la sua frontiera costruendo fortificazioni a Saint Maurice ed il forte ridotto nel Gottardo, e presto ne vedremo anche al Sempione, armati di potenti artiglierie, quali noi potremmo desiderare.

Dunque non soltanto la Svizzera fa tutto quello che può e deve fare per la sua difesa territoriale e la sua sicurezza ad onta sia protetta dalla neutralità, ma non si arresta di fronte alle spese, per dimostrare che il sentimento patriottico domina sovrano qualunque ne sia il sacrificio, come dovremmo fare noi. (*Bravo!*)

Ho udito sussurrare la parola *militarismo*: parola molto infelice. Se con essa

si vuole alludere ad una casta, a gente che faccia delle armi un mestiere, come in altri tempi facevano appunto gli svizzeri dei quali poco fa parlavamo, debbo rispondere nel modo più assoluto che questa è un'affermazione fallace e debbo respingere parola e significato.

Ma se per militaristi si dovessero intendere coloro che per la difesa della patria fanno professione delle armi, sono animati dai più elevati sentimenti e hanno per guida l'onore ed il dovere, io accetto molto volentieri quella parola, perchè noi siamo e vogliamo essere militaristi nel senso di preparare le armi nazionali per il giorno della prova (*Bene! Bravo!*).

Veniamo ad un secondo punto che interessa sempre la questione della spesa.

Io non farò il paragone con le spese che sostengono gli altri paesi, per dimostrare come noi siamo gli ultimi, e che per ciò, se fosse lecito (ma non lo dico perchè vedo presenti l'onorevole Rubini e l'onorevole Guicciardini), se fosse lecito direi che non spendiamo abbastanza, ma non posso dirlo. (*Harità*).

Siami però consentito di citare alcune cifre. Noi in Italia abbiamo speso, nel 1893, 239 milioni per la guerra, e la stessa somma è mantenuta dieci anni dopo.

La Francia, la quale spendeva, nello stesso anno 1893, 635 milioni, ne spende ora 711; l'Austria, che ne spendeva 318, ne spende ora 400; la Germania ne spendeva 800 ed ora segna in 817 il suo bilancio. Nè è a stupire che sia poco l'aumento in Germania, poichè tutti m'insegnano che la Germania dopo la campagna del 1870, anzichè diminuire le forze, le ha grandemente aumentate, e così si venne a trovare in condizioni talmente felici dal lato dell'ordinamento militare, da non avere più bisogno di aumentarlo. Eppure gli aumenti continuano. (*Interruzione del deputato Mirabelli — Commenti*).

Non ho capito le interruzioni, ma non fa niente (*Si ride — Nuova interruzione del deputato Mirabelli*).

Accetto la sua interruzione, e mi auguro che il ministro dei lavori pubblici possa fare costruire tante ferrovie da assicurare il migliore risultato finanziario anche a beneficio dell'Esercito.

Dunque vedete, onorevoli deputati, che c'è un aumento vertiginoso di spese in tutti gli altri eserciti, e noi stiamo sempre fermi: ora voi sapete che chi sta fermo quando gli altri camminano, resta indietro...

Voci. Parli alla Camera.

Ottolenghi, ministro della guerra. Ora citerò le cifre della forza bilanciata. La forza bilanciata per la Francia è di 615 mila uomini, per la Germania è di 606, per l'Austria di 370 mila, e per l'Italia si arriva a 227 mila, ufficiali compresi.

Anche sotto questo punto di vista noi siamo gli ultimi, in ragione proporzionale.

Mirabelli. In maniera assoluta, non proporzionata. (*Interruzione*).

Presidente. Non interrompano. (*Interruzione del deputato Del Balzo Carlo*).

Presidente. Onorevole Del Balzo, smetta questo vezzo d'interrompere!

Onorevole ministro, non badi alle interruzioni.

Voci al centro. Dica che non ha capito.

Ottolenghi, ministro della guerra. Ritorniamo un momento al sistema Svizzero. In che cosa consiste? Consiste in questo, che la prima istruzione viene impartita nella scuola di reclute di durata limitata, ed in seguito hanno luogo corsi annuali di istruzione, e anche manovre di campagna.

Per tutto il servizio militare, personale e materiale, la Svizzera spende la somma di 32 milioni, pur non avendo nè pensioni, nè carabinieri.

Questo sistema si può applicare all'Italia?

Sì, si risponde, e con questo si sottraggono i soldati dalla vita di caserma, e si realizza il valore dei locali non che gli interessi di tutto un grande capitale sciupato.

Ora quel sistema può essere applicato e dare buoni frutti in Svizzera per la ragione che colà troviamo gli elementi già preparati, anche dal lato della educazione fisica. Ciò non è in Italia ove noi pigliamo il cittadino in istato assolutamente greggio, scarso di istruzione e di educazione, il quale nella generalità dei casi non ha mai maneggiato un fucile.

Mirabelli. E lo sarà sempre.

Ottolenghi, ministro della guerra. Lo sarà sempre sicuro (*Si ride*), finchè non si migliorino le condizioni sociali! Noi fra le altre cose, onorevole Mirabelli, ci siamo assunti anche il compito di fare il maestro di scuola. (*Parla rivolto al deputato Mirabelli*).

Voci. Parli alla Camera.

Turati. Risponde a chi gli parla!

Ottolenghi, ministro della guerra. Noi ci siamo assunti di fare anche il maestro di scuola perchè noi troviamo nelle classi di leva gli analfabeti nella proporzione del quaranta e persino del cinquanta per cento, che riman-

diamo a casa ridotti nella proporzione del venticinque per cento e qualche volta anche meno. Noi non solo istruiamo ed educiamo quei cittadini all'idea dell'ordine e della disciplina ed ai sentimenti elevati del dovere e della patria, ma li mettiamo a contatto del consorzio umano e rimandiamo alle rispettive famiglie quei giovanotti molto migliorati fisicamente e moralmente, colla certezza che domani chiamati alle armi, risponderanno indubbiamente al dovere di buoni cittadini (*Bene! Bravo!*)

Cabrini. E poi li escludete dalle liste elettorali.

Ottolenghi, ministro della guerra. Scusi, mi permetta di dirle che ciò non è esatto perchè noi quando li abbiamo istruiti, li mettiamo in condizioni di poter essere elettori.

Cabrini. Ma la Camera annulla poi questo loro diritto. (*Rumori*).

Ottolenghi, ministro della guerra. Dunque, come diceva, noi ne facciamo buoni cittadini e anche elettori, e speriamo sieno buoni elettori non mal consigliati dai sovversivi. (*ilarità*).

Del Balzo Carlo. Lasciate tempo al tempo. (*Ooooh!*).

Ottolenghi, ministro della guerra. Si sono fatte altre osservazioni. Si è detto: quale ragione vi è di tenere i nostri soldati tanto tempo sotto le armi; perchè non adottate le ferme brevi? Almeno perchè non adottate quei ripieghi che sono stati applicati anche nei paesi più avanzati di noi? Ora qui si cade in un errore grave. Si crede che presso di noi non si abbiano le ferme brevi; disgraziatamente invece le abbiamo più brevi degli altri. Se non si chiama la ferma di due anni, si adottò effettivamente la ferma di sei mesi, la ferma di un anno e mezzo, ed eccezionalmente quella di due anni e mezzo esclusivamente per le armi a cavallo e nelle armi a piedi nella sola misura necessaria per formare i graduati di truppa e le specialità, senza di che nessun inquadramento è possibile. Quindi l'idea delle ferme brevi che si attinge dagli eserciti esteri è cosa che per necessità finanziaria noi più degli altri applichiamo largamente e sarebbe desiderabile di farlo meno.

Infatti la media di servizio sotto le armi nei vari eserciti è la seguente: Germania 26 mesi, Francia 25, Austria-Ungheria 32 (con molti congedi anticipati), Italia 23. Si noti che in Germania ed in Francia si provvede largamente ai graduati di truppa mercè i raffermati ed una notevole corrispondente spesa.

Oggi ho avuto l'onore di presentare alla Camera un disegno di legge sul reclutamento dell'esercito, a favore del quale ambisco anche il voto della sinistra, perchè in questa occasione credo di non essere stato lontano dal suo ideale di conciliare le strette esigenze militari colla minore permanenza sotto le armi. A questo istituto il vostro esame ed i vostri studi.

Da tutto ciò emerge che noi siamo entrati nell'ordine di idee delle ferme brevi più degli altri, e lo facciamo con coscienza di far cosa necessaria per risolvere il problema molto grave e serio: occorre (si chiami nazione armata o esercito) occorre avere molta gente armata ed addestrata, ma non si può tenerla molto tempo in servizio, perchè i mezzi finanziari non lo permettono. Donde la necessità di una graduazione di ferme e di accordare i due termini dell'economia colla trasformazione dei cittadini in soldati che seguano con disciplina, con fermezza e con coraggio i propri ufficiali e siano sempre pronti ed obbedienti all'azione e al comando. Non basta pertanto impartire l'istruzione nel senso militare, ma occorre anche coltivare quella educazione morale e affermare quella disciplina, in virtù della quale l'ufficiale sarà sempre sicuro di portare i suoi soldati là dove debbono andare. Questo è appunto lo scopo al quale si mira. Quindi quando noi abbiamo non solo istruito questo soldato, ma lo abbiamo anche educato, lo abbiamo disciplinato, lo abbiamo condotto al punto di poter seguire sempre con coraggio e con convinzione di far cosa buona il proprio ufficiale, noi abbiamo ottenuto quello che è necessario perchè l'esercito sia bene preparato alle sue funzioni militari e sociali.

Alcuni obiettarono che con le ferme brevi, e così rispondo anche all'onorevole Pais che ringrazio della sua benevolenza, si hanno alle armi forze limitate e spesso insufficienti sia per l'esercizio del comando, sia per la istruzione e preparazione alla guerra.

A proposito di ciò accennerò ad un mio concetto, nel quale forse non consentiranno tutti, ma che credo abbia qualche valore.

Negli eserciti moderni non abbiamo più ciò che si aveva negli eserciti antichi, nei quali prevaleva il proletario vero e non quello di cui si parlava da codesta parte della Camera (*Accenna all'estrema sinistra*); si avevano soldati prezzolati, non animati nè da sentimenti di onore e di patria, non scaldati da alcun alto ideale. Ora gli eserciti sono composti di cittadini liberi che devono sentire il

bisogno ed il dovere di difendere la patria e le istituzioni; ora i cittadini chiamati alle armi possono per mezzo dell'educazione, per mezzo della preparazione militare essere condotti al fuoco e rispondere bene al loro compito anche senza le lunghe ferme.

Quindi io credo che questo sistema delle ferme gradualì, di cui ho parlato testè, sia tale da poter soddisfare allo scopo, purchè si possa contare su buoni quadri.

Ormai i reggimenti ed i corpi sono costituiti come scuole nelle quali tutti debbono successivamente passare pel tempo necessario all'addestramento professionale ed all'educazione morale-disciplinare. Quindi non è di assoluta necessità avere sempre alle armi numerose forze, ma invece è indispensabile contare su buoni quadri, ossia su buoni ufficiali, sottufficiali, caporali maggiori e caporali. Per virtù di codesti buoni quadri, noi possiamo essere sicuri che pur senza potere sempre, anche nel periodo della forza minima, manovrare con grandi effettivi, ci sarà dato ottenere un buon risultato, limitando il momento della preparazione in massa a quello della forza massima, allorchando si completa il tiro di guerra, si eseguono le istruzioni di insieme e le manovre di campagna.

In conclusione a me pare che il sistema da noi adottato, come ho già detto, per necessità di finanza, non sia tale da impensierire circa il risultato finale. In conseguenza credo che la mozione dell'onorevole Mirabelli non abbia veramente ragion d'essere. Forse egli la ritirerà... (*Si ride*).

Molte voci all'Estrema sinistra. No, no! (*Si ride*).

Ottolenghi, ministro della guerra. Ammesso che non la ritiri, io sono certo che la Camera non l'accetterà. (*Si ride*).

Qualcuno ci ha fatto un'altra osservazione e ci ha detto: Sta bene, voi avete il vostro bilancio, tenetevelo qual'è. Però voi spendete male.

Io veramente ho fatto un esame di coscienza prima di venire alla Camera, in tutti questi giorni in cui si discute la questione delle spese militari; ma non ho trovato motivo di avere alcun rimorso, come non lo ebbi negli otto o nove mesi dacchè mi trovo al Ministero, avendo avuto campo, per quanto inesperto, di vedere un po' come le cose camminano.

Del Balzo Carlo. È un peccatore indurito. (*Si ride*).

Ottolenghi, ministro della guerra. Non sono

ancora indurito, perchè da poco tempo ci sono.

Fatto questo esame di coscienza, io dico che non c'è proprio alcuna ragione per meritare il rimprovero accennato.

Poichè l'onestà dell'Amministrazione è al di fuori d'ogni questione, si potrebbe discutere sull'abilità.

Ma si potrebbe dire che io, come i miei predecessori, mi lascio rimorchiare dalla burocrazia, parola di moda, e forse faccio senza volere quello che la burocrazia vuole. Se mi dite che vi sono troppi congegni amministrativi, ne convengo, e ne convengo tanto che il mio amico onorevole Di Broglio, ora assente, ha convocato fino dall'anno scorso, non è perciò una conseguenza della mozione Mirabelli (*Si ride*), ha convocato sino dall'anno scorso una Commissione la quale appunto ha per compito di studiare tutte le semplificazioni che ci permettano di adottare sistemi più semplici di contabilità, di rendiconti e di controlli.

Dirò di più che una delle cause principali per le quali noi dal lato burocratico ci troviamo qualche volta stretti in freni contro i quali lottiamo invano, è la legge sulla contabilità generale dello Stato, la quale essendo legge noi dobbiamo rispettare, ma che ci obbliga a tali e tante formalità, a tali e tanti documenti contabili, a tali e tanti stati e statini che non se ne esce assolutamente.

Dal lato impiego dei fondi per il servizio delle truppe, per la preparazione e l'acquisto dei meccanismi necessari alla guerra, per il funzionamento di tutti gli stabilimenti, posso assicurare la Camera che tutto procede con la più scrupolosa onestà. Ma sapete dove talvolta si incontrano non poche difficoltà? Le difficoltà sorgono talvolta un po' nella Camera. (*Vivissimi segni di approvazione*). Vi sono troppi stabilimenti che nessuno vuole abolire (*Benissimo!*); vi sono troppe officine che nessuno vuole sopprimere; quando dovete togliere ad un paese questo o quello perchè non serve più, insorge tutta la città. (*Bene! Commenti*). E quindi influenze di qua ed influenze di là, e se il povero ministro se la cava senza avere guai, buon per lui. (*Ilarità — Approvazioni — Commenti*).

In conclusione non nazione armata nel senso voluto dagli onorevoli deputati della Sinistra, non nazione armata nel senso del sistema svizzero, perchè non si adatta a noi. Nel senso invece dello spirito della frase si, nel reclutamento ed ordinamento del nostro esercito quale ora è, migliorandolo sempre

in quanto è possibile coi mezzi che si hanno. (*Commenti*).

L'esercito è necessario per la sicurezza dello Stato, a tutela del paese, a tutela degli interessi nazionali; è necessario per l'influenza che ogni Stato deve esercitare nei rapporti internazionali. Un paese disarmato è un paese impotente, a cui nessuno attribuisce alcuna importanza; un paese disarmato è un paese calpestato e condannato a perire.

Il nostro esercito fortunatamente, ad onta delle difficoltà in cui si dibatte, ad onta delle limitazioni alle quali siamo obbligati di soggiacere anche per quanto riguarda il trattamento degli ufficiali, che sono veramente ammirabili per abnegazione e devozione, il nostro esercito corrisponde perfettamente al suo ufficio e corrisponderà sempre al suo dovere con la massima devozione al Paese ed alle istituzioni. Ed io sono orgoglioso di affermarlo davanti ai rappresentanti del Paese. (*Bravo!*).

Debbo ora rispondere qualche parola ad osservazioni mosse ieri.

Voci. Adesso stiamo freschi! (*ilarità*).

Ottolenghi, ministro della guerra. L'onorevole Del Balzo (*Ooh!*) per sostenere la sua tesi della nazione armata e della chiusura delle caserme, ha accennato molto opportunamente alla necessità di organizzare il tiro a segno. Io concordo perfettamente con lui e fra giorni presenterò alla Camera un disegno di legge in proposito. (*Commenti*). Ma al suo completo sviluppo occorrerebbero molti mezzi.

Taluno accennò alla tassa militare ed io dichiaro che vi sono favorevole e vorrei a questa attingere codesti mezzi pecuniari a vantaggio dell'istituzione del tiro a segno.

Ma dopo che fu chiamata con derisione la tassa dei gobbi, io ho molto esitato e la cancellai nel nuovo disegno di legge, mentre avrei voluto applicarla ai dispensati dal servizio, se benestanti. (*Commenti*).

Monti Guarnieri. La raccomandi allora all'onorevole Del Balzo. (*ilarità*).

Del Balzo Carlo. Ci pensi lei!

Ottolenghi, ministro della guerra. Nel disegno di legge sul reclutamento testè presentato, si trovano diminuite le dispense. Anche in passato ho già avuto occasione di dire alla Camera che occorre abolire taluni di quei privilegi, perchè tutti i cittadini debbono fare il loro dovere (*Bene!*). Sole eccezioni per condizioni speciali di famiglia, che naturalmente debbono essere rispettate perchè la società va conservata nelle migliori condizioni possibili. Ma non ammetto affatto

che ci sieno 30 mila dispensati perchè uno dei fratelli è sotto le armi. Per contro chi acquista il beneficio della dispensa per motivi di famiglia, potrebbe pagare un tributo finanziario, e sotto tale forma contribuire al migliore incremento delle istituzioni militari.

Turati. Allora è il cambio.

Ottolenghi, ministro della guerra. Io alludo a coloro che possono pagare la tassa.

Turati. I ricchi sarebbero esonerati, ma i poveri no.

Ottolenghi ministro della guerra. No, non avverrebbe così, perchè si tratterebbe di far pagare la tassa soltanto ai ricchi, ma non ai poveri (*Commenti*) i quali sarebbero ugualmente dispensati.

Dunque diceva che io non osai presentare alla Camera una simile proposta; ma se qualcuno ne prendesse l'iniziativa ne sarei lietissimo e la farei mia. (*ilarità* — *Commenti*). Quella tassa del resto esiste in Svizzera ed in Austria.

Debbo una parola all'onorevole Guicciardini per scagionarmi da un'accusa velata mossami. Forse potrò sbagliarmi; in questo caso lo prego di volermi correggere.

Egli ha detto anzitutto che nel ministro della guerra vede una gran tendenza ad oltrepassare il bilancio consolidato; ha detto poi che nel ministro della guerra vede una tendenza peggiore, perchè egli riguarda il consolidamento come cosa transitoria; per lochè si lasciano in sofferenza molti servigi per potere fra poco venire alla Camera a dire, (non sarò certamente io, ma un mio successore) che noi abbiamo bisogno di 50, di 100 e più milioni per l'esercito e la difesa dello Stato. Io posso assicurare l'onorevole Guicciardini che non ho mai pensato a quanto egli mi attribuisce e che nessuno dei miei atti accenna neppure lontanamente ad un intendimento di quel genere. Io sono entrato e mi sentii onoratissimo di entrare nel gabinetto dell'onorevole Zanardelli non coll'intendimento di imporre, ma con l'animo preparato a far quello che dovevo secondo le idee che prevalevano nel Ministero; quindi non ho nessunissima idea di uscire dal consolidato e non ho fatto alcun atto che si possa interpretare in questo senso.

Poichè mi pare che l'onorevole Guicciardini avesse accennato agli assegni iscritti in bilancio per le armi, i cannoni che poi effettivamente non si facevano, dirò che la ragione del rallentamento nell'allestire i

nuovi cannoni è d'indole esclusivamente tecnica. Tutti sanno che fra i tecnici si dibatte da qualche tempo un gran problema che non hanno risolto neanche gli eserciti principali. Infatti, nè la Germania, nè l'Austria-Ungheria, nè la Russia hanno risolto il problema dell'affusto su cui deve incavalcarsi il cannone da campagna. Questa questione è importantissima ed è inutile che io qui la spieghi a chi non è addentro alle segrete cose. (*Viva ilarità prolungata*).

Il problema è ancora insoluto, ma è ben prossimo ad avere una soluzione. È ovvio che si debba correre il pericolo, con una fabbricazione affrettata, di tornare da capo. Ecco perchè non solo l'Italia, ma, ripeto, l'Austria-Ungheria, la Germania e la Russia (la Francia no perchè l'aveva già fatto da un pezzo) si trovano come noi, non hanno cioè ancora adottato l'affusto così detto a deformazione. Noi quindi non potevamo continuare nella fabbricazione senza far male, perchè la fabbricazione ci avrebbe forse condotto alla necessità di ulteriori modificazioni. Aggiungo che i nuovi cannoni ad affusto rigido li abbiamo.

Una seconda osservazione ha fatta l'onorevole Guicciardini relativamente alla forza bilanciata. Egli dice (ed ha ragione; ma leggendo lo stato di previsione della spesa del Ministero può trovarne la spiegazione) egli dice: voi avete negli anni passati stabilito in duecento tredici mila uomini la forza bilanciata, ed ora la limitate a duecento e quattro mila. Onorevole Guicciardini, non so se Ella mi abbia fatto l'onore di ascoltarmi in questa Camera allorchè si è discusso nei primi giorni in cui ero al Ministero, con profonda mia inesperienza, il bilancio della guerra. Allora ho detto che i duecento tredici mila uomini erano una previsione non avveratasi, perchè tutte le molte deficienze che si sentivano nel bilancio per effetto della insufficienza di assegni, specialmente per provvista di grani e di foraggi, dovevano pesare sulla forza bilanciata che è l'unico elemento dirò così elastico da poter trasformare a seconda del bisogno.

L'onorevole Guicciardini sa che nel bilancio dell'anno passato erano segnati duecentotredici mila uomini di forza bilanciata, ma che di fatto si ridussero a duecentotremila circa. Ora io che per la prima volta ho fatto compilare sotto la mia direzione il bilancio della guerra, ho voluto che esso fosse plasmato sulla prevedibile verità (*Benissimo!*) Quindi ho fissato quello che è, non quello che dovrebbe essere; non quello che

aveva l'apparenza e non era di fatto. Ecco la ragione della differenza.

Bertesi. È la prima volta che è sincero il bilancio!

Ottolenghi, ministro della guerra. Io ho fatto questa modificazione che l'onorevole Guicciardini, tanto esperto in materia, avrà rilevato.

Mi pare che egli non abbia fatto altre osservazioni. (*Si ride*).

Guicciardini. No, ve ne era qualche altra, ma ne parleremo al bilancio.

Ottolenghi, ministro della guerra. Ed ora mi occorre dire ancora una parola all'onorevole Del Balzo. (*Si ride*).

L'onorevole Del Balzo ha parlato dei limiti di età ed ha attribuito a questi limiti di età l'ingrossamento delle pensioni.

Mi onoro di assicurarla che è perfettamente il contrario, e porto qui una statistica, che pubblicherò, perchè ciascuno possa combatterla, se troverà gli elementi per farlo.

La situazione è questa. Da un calcolo, che ho fatto fare al Ministero con elementi ufficiali, risulta che la media annua della eliminazione nel complesso delle armi di fanteria, cavalleria, ecc., fu di duecentodiciannove nei cinque anni precedenti l'adozione dei limiti di età, discese a centosettanta nei cinque anni seguenti, ed a soli centotrentasei se si escludono dal calcolo i due primi anni di applicazione dei limiti di età, nei quali, come tutti comprendono, furono eliminati non solo quelli che compivano l'età, ma anche coloro che l'avevano oltrepassata da qualche tempo. Questa è la situazione reale.

L'onorevole Del Balzo ha detto anche che vi sono dei capitani che a 45 anni abbandonano l'esercito, mentre, essendo ancora giovani, potrebbero prestare il loro servizio benissimo e che noi allontaniamo senza nessuna ragione.

Rettifico anche questo punto.

Il limite di età per i capitani combattenti è di 50 anni; se vi è qualcuno che a 45 anni ha lasciato l'Esercito, vuol dire che è andato via di sua volontà. Quindi anche questa osservazione del limite di età non ha valore.

Aggiungo che la questione dei limiti di età è molto dibattuta in tutti gli Eserciti ed il sistema venne riconosciuto equo per ragioni di esigenza della vita militare nella quale, necessariamente, di mano in mano che si scende nei vari gradi, occorre avere molta maggior vigoria fisica. Anche i capitani anziani, per quanto provvisti di cavallo, deb-

bono essere in condizione di marciare e manovrare a piedi specialmente quando sono di fronte al nemico ed in regioni alpestri e di farlo stando sempre alla testa dei loro soldati; pertanto occorre una resistenza fisica che non è di tutte le età. È dunque una necessità che si imponga questo limite; ed è utile che vi sia, perchè così si sfugge anche all'apparenza di quegli arbitrî, che qualche volta si attribuiscono all'autorità superiore, mentre non sono che apprezzamenti basati sulla conoscenza delle persone.

Ed a proposito di arbitrî, poichè ne fece cenno l'onorevole Del Balzo, mi permetto di accennare ad un fatto su cui fu presentata una interpellanza e sul quale mi cuoce di far qualche dichiarazione, perchè vedo che l'interpellanza è ancora molto lontana.

Ha accennato l'onorevole Del Balzo ad un certo ufficiale, di cui è inutile dire il nome, il quale si è lagnato amaramente in un opuscolo pubblicato per le stampe, di avere lasciato l'esercito in seguito a parere sfavorevole emesso a suo riguardo.

Io dichiaro che egli non è stato promosso perchè i suoi superiori non lo hanno giudicato idoneo. Ora da ciò si vorrebbe argomentare che non vi sia nella condizione degli ufficiali quella sicurezza di posizione alla quale hanno diritto, e non vi sia nei superiori quella imparzialità ed equità che dovrebbe essere la base di qualunque giudizio passionato.

Del Balzo Carlo. Io ho parlato di due ufficiali ma potrei citarne anche altri.

Ottolenghi, ministro della guerra. Sta bene; io per ora parlo di uno che ho perfettamente presente e desidero che la Camera sappia, anche prima che venga svolta l'interpellanza, come stanno le cose.

Quell'ufficiale di cui si tratta ha avuto il grave torto non soltanto di lagnarsi ma altresì di insultare e di calunniare un suo superiore e di profittare della salvaguardia, dirò così, che poteva credere di avere perchè non è più in servizio attivo. Quell'ufficiale è stato giudicato ripetutamente non idoneo alla promozione; per lui si è fatto tutto quello che i regolamenti stabiliscono, ossia, si sono esperiti i due gradi di giudizio; prima dalla Commissione di avanzamento, da parte del comandante del Corpo; poi dalla Commissione plenaria composta dell'ispettore e di tutti i generali di cavalleria la quale emise un giudizio fondato, regolare e legale.

Del Balzo Carlo. A differenza di un voto.

Ottolenghi, ministro della guerra. O uno, o

due, fa lo stesso; anche alla Camera un voto di maggioranza basta.

De Cesare. Non è esatto e lo vedremo con i documenti, signor ministro.

Ottolenghi, ministro della guerra. Mi lasci dire.

Quindi questo ufficiale ha avuto il grave torto, e lo proclamo altamente, di insultare gratuitamente i suoi superiori, abusando di una facile creduta impunità. Perciò fu mandato via. (*Interruzioni*).

De Cesare (con forza). No, è andato via da sè!

Ottolenghi, ministro della guerra. È vero, ma questo non cambia il fondo della cosa. Nè si può mettere in dubbio quanto ho detto.

De Cesare. Nè anch'io permetto che si metta in dubbio ciò che asserisco!

Ottolenghi, ministro della guerra. Questa è la verità e voglio dirla alla Camera perchè sono in dovere di tutelare la posizione e il decoro degli ufficiali.

De Cesare. Tuteli meglio i suoi ufficiali.

Presidente. Onorevole ministro, vada avanti e non badi alle interruzioni.

Ottolenghi, ministro della guerra. Vengo all'altro ufficiale al quale ha alluso l'onorevole Del Balzo. Si tratta di un ufficiale coraggiosissimo, che in Africa ha dato prove luminose di valore in momenti assai difficili; quindi si tratta di un ufficiale assolutamente degno di ammirazione quale soldato valoroso. Se non che l'essere stato valoroso, l'aver dato il proprio sangue in guerra, non è per tutti titolo sufficiente per salire agli alti gradi.

Del Balzo. Allora dovete promuovere soltanto quelli che vanno nei salotti! (*Approvazioni all'estrema sinistra — Rumori a destra — Interruzioni*).

Ottolenghi, ministro della guerra. Ciascuno al suo posto. Quelli che lo hanno giudicato lo conoscono ed hanno il diritto e il dovere di emettere un giudizio che risponda alle esigenze e agli interessi dell'esercito. Il ministro non può permettere che qui si venga a mettere in dubbio l'equità e la rispettabilità dei suoi ufficiali. (*Benissimo! — Approvazioni*).

Molte voci. Ai voti! ai voti!

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Zanardelli, presidente del Consiglio. (*Segni di viva attenzione*). La Camera desidera di venire subito ai voti ed io rinunzierei volentieri alla parola avendo già ampiamente risposto gli onorevoli miei colleghi, i ministri della marina e della guerra; nondimeno, non fosse

altro per mostrare come le mie opinioni rimangano quali da questo banco altra volta le espressi, intendo aggiungere brevi considerazioni.

E venendo all'argomento, anzitutto a me sembra che in questa discussione, a rigore, non dovrei entrare nel merito della mozione proposta dall'onorevole Mirabelli e compagni, perchè di fronte ad essa sarebbe ovvia una specie di pregiudiziale la quale si oppone al suo accoglimento: pregiudiziale derivante dalla legge del 5 maggio 1901, la quale per un sessennio, e cioè fino al luglio 1906, ha consolidato la spesa pel Ministero della guerra, e lo stesso dicasi pel Ministero della marina per effetto della legge 13 giugno 1901.

La deliberazione d'una delle due Camere non può infirmare una legge, ed il Governo non potrebbe secondare l'invito che secondo la mozione la Camera gli facesse di venir meno ad una legge, la quale fu oggetto di lunghi studi e di ampie discussioni. (*Approvazioni — Commenti*).

Nel medesimo modo che non consentirei a proposte che gli onorevoli ministri della guerra e della marina mi facessero di qualsiasi aumento di spesa al di là di quella consolidata, e con ciò rispondo con una precisa risposta ad una precisa domanda che ieri mi ha rivolto l'onorevole Guicciardini circa il fermo proposito di mantenere l'adottato consolidamento, nel medesimo modo, io dicevo, che non consentirei ad un aumento della spesa consolidata, così del pari mi è impossibile di accettare proposte di qualsiasi diminuzione.

Ciò mi dispenserebbe dall'entrare in merito, mi dispenserebbe dal venire ad altre considerazioni intrinseche in risposta all'onorevole Mirabelli ed ai sostenitori della mozione, mi dispenserebbe dal rifare una questione già solennemente decisa.

Ma nullameno, io così non farò, e entrero nella sostanza del dibattito. E ciò affinché, di fronte alla agitazione fatta rispetto a queste spese militari, non possa asserirsi che il Parlamento ha fatto male, ha ecceduto, consolidando la spesa nelle somme stabilite nelle suddette leggi del 1901.

Si doveva credere invero, ed era stato creduto da molti, che in seguito al consolidamento per un sessennio, durante il medesimo non si sarebbe ripetuta la discussione sull'esercito e sulla marina, discussione che l'onorevole mio predecessore Saracco, e molti altri in più occasioni deplorarono che troppo sovente si facesse. Ma poichè la que-

stione si volle sollevare, io preferii il suo ampio svolgimento, al lasciar accreditare inesatte ed iperboliche affermazioni, ingiusti ed erronei giudizi in argomento di tanta importanza per la nostra esistenza nazionale.

Ciò premesso vengo alla mozione.

L'onorevole Mirabelli vorrebbe, come dice la mozione che ha proposto, vorrebbe che le spese militari siano proporzionate alla potenza economica del paese. Ed io ciò non contrasto. Il discorso che feci alla Camera il 30 marzo 1901 a proposito della legge di consolidamento, a ciò appunto essenzialmente mirava.

Io procurai di dimostrare ampiamente allora quanto per lo stesso interesse dello esercito, per la guerra, per la vittoria, per la potenza militare dello Stato importi, innanzi tutto, di avere delle fiorenti finanze, di avere un popolo economicamente forte, essendo questa floridezza finanziaria ed economica precipuo nerbo degli Stati anche per la guerra.

Ma, se noi siamo d'accordo nelle premesse, siamo affatto discordi nelle conclusioni.

Io già dissi, od almeno accennai, nel ricordato discorso, che il fare de' calcoli sugli ipotetici miliardi di ricchezza delle rispettive nazioni, in quel campo induttivo in cui si diversi sono gli apprezzamenti, in cui la statistica discredita sè stessa, significa cercare una base affatto congetturale ai propri ragionamenti; sicchè quelle ingegnose equazioni timocratiche a cui si abbandonarono gli onorevoli Mirabelli e Ciccotti, non sarebbero concludenti ove anche di questo solo elemento della ricchezza e non di tanti altri si dovesse tener conto, ed ove inoltre non riuscisse evidente, come già disse ieri nel suo eloquente discorso l'onorevole Fortis, esservi, qualunque sia la loro ricchezza, un *minimum* necessario per vivere del pari che per gli individui, eziandio per gli Stati.

Ciò dissi allora e procurai dimostrare che nel campo positivo dei nostri bilanci la somma della spesa per l'esercito consolidata in 239 milioni è una somma veramente modesta.

E se lo sostenni allora, tanto più devo dirlo oggi; quando cioè, come accennò l'onorevole Fortis, le condizioni finanziarie sono anche migliori, i bilanci in cospicuo avanzo e, parlando pure dal lato economico, i tributi furono, con la legge dell'anno scorso, di 29 milioni scemati, a favore delle classi diseredate, sugli alimenti di prima necessità, e su questi consumi popolari altre diminuzioni tributarie abbiamo proposto; tanto

più, aggiungerò, devo dirlo oggi, quando essendo la spesa per l'esercito, perchè consolidata, rimasta la stessa e essendo cresciute altre spese di bilancio, tale spesa per l'esercito viene ad essere proporzionalmente diminuita e ridotta al 14 per cento della spesa totale.

È vero che non siamo ricchi, ma è vero altresì che siamo enormemente lungi dallo spendere ciò che per tale servizio spendono i ricchi.

Ricordate ciò che le nazioni più ricche destinano, con larghezza senza limiti, a queste spese militari.

Vediamol'Inghilterra. Anche indipendentemente dalla guerra combattuta nel Transvaal, la quale fece sì che la spesa militare inglese sia stata nell'esercizio 1901-902 di 3 miliardi e 250 milioni di franchi, anche indipendentemente dalla guerra e come spesa ordinaria militare del bilancio inglese, l'Inghilterra spende annualmente fra guerra e marina 1,507,000,000; 732 milioni per l'esercito e 775 milioni per la marina.

Ed oltre un miliardo fra guerra e marina spende la Francia. (*Interruzioni del deputato Mirabelli*).

Senta, onorevole Mirabelli, io ho seguito e ascoltato molto attentamente il suo bellissimo, ma lunghissimo discorso (*Si ride*), e senza mai permettermi una interruzione. La prego dunque di usare verso di me una equa reciprocità. E torno all'argomento.

Imperocchè, io soggiungo, facendo eco a quanto disse or ora l'onorevole Rubini, e ripeté il mio collega ministro della guerra, ed avevano accennato parecchi oratori anche ne' di precedenti, sarà proprio quando tutti gli altri Stati accrescono grandemente le loro spese militari, che noi per converso ci potremo mettere a diminuirle?

L'onorevole ministro della guerra vi ha già dato alcune cifre di questi aumenti delle spese militari in altri Stati, ma lasciate che ne aggiunga delle altre sommarie eloquenti.

Dell'Inghilterra vi diedi la spesa presente, ma desidero che tutti altresì ne conoscano gli aumenti. Parlando di spese ordinarie, e fatta astrazione da quelle per la guerra combattuta oltre mare, nelle spese ordinarie, dicevo, l'Inghilterra nei sette ultimi anni, e cioè dal 1895 al 1902, ha accresciuto le spese militari di 635 milioni: 297 milioni di aumento nel bilancio ordinario del Ministero della guerra; 338 milioni di aumento nel bilancio ordinario del Ministero della marina.

Non vi dirò le cifre degli altri Stati che pure ho qui sott'occhio e che volevo esporvi, perchè già vi furono, mi sembra, testè indicate dall'onorevole ministro della guerra, e concluderò chiedendo se mentre tutti gli altri Stati così grandemente aumentano le spese militari, si possa pretendere che noi dobbiamo diminuirle.

Posto il Regno nostro tra la Francia e l'Austria, paesi eminentemente militari, dotati di eserciti poderosi, cui la Francia consacra, parlando del solo esercito di terra, 711 milioni, e l'Austria-Ungheria consacra 457 milioni, senza contare le fortificazioni e senza dire che ancora oggi pende in prima lettura dinanzi ai Parlamenti di Vienna e di Budapest un disegno di legge col quale si domanda un altro aumento di spese militari di 20 milioni; posto fra queste due Potenze militari, il Regno d'Italia, che è pure uno Stato di 33 milioni d'abitanti, dovrà, andando al di sotto della somma di 239 milioni, che comprende spesa ordinaria e straordinaria ed esige gli altri difalchi testè indicati dal ministro della guerra, dovrà, dicevo, ridursi comparativamente ad una condizione di assoluta impotenza, tanto da nulla contare nè di fronte all'uno nè di fronte all'altro degli Stati vicini?

Io non vi dico certamente che non si possano fare utili riforme nell'esercito, e testè l'onorevole mio collega il ministro della guerra ve ne ha proposto d'importanti, fra cui alcune di quelle reclamate dall'onorevole mio amico il deputato Sacchi e da altri oratori.

Ma, se vi sono economie e riforme possibili ed utili per rendere l'ordinamento dell'esercito più saldo e poderoso, vi sono pure numerose e gravi deficienze, imperfezioni, manchevolezze come ne riconobbe lo stesso deputato Ferri nel suo eloquente e misurato discorso, lamentando l'infelice trattamento fatto agli ufficiali inferiori; vi sono progressi desiderabilissimi da compiere per avvalorare, rinvigorire il presente ordinamento. Queste deficienze, queste manchevolezze, soprattutto avendo noi un confine occidentale di assoluta inferiorità, un confine orientale segnato in guisa che l'Impero vicino in tutta la zona prealpina scende nei nostri versanti, e un confine marittimo della immensa estensione di coste di cui vi fu detto; tali deficienze e manchevolezze, io dicevo, vie più rendono modesta, tenue la spesa nostra sì grandemente inferiore a quella degli Stati vicini, posti in migliori

condizioni di noi, mentre esse esigono provvisioni compensatrici delle economie che si possono fare.

Si potrà quindi spendere diversamente, si potrà spendere meglio, ma non già spendere meno, come suona il tenore della proposta mozione, e come sostenne l'onorevole Ferri, il quale addusse, a sostegno della sua opinione, quella, certamente autorevolissima, del generale Ricotti, mentre questi, ben lungi dal voler diminuire la somma, voleva, in tempi di ben maggiori strettezze, ridurre gli organici, perchè riteneva che a questi organici non bastasse la somma allora posta a disposizione del Ministero della guerra.

Spendere meno non si può se non vogliamo del tutto isolarci nel mondo, andare a ritroso di ciò che fanno tutti gli altri Stati, anche quelli che sono meno esposti a pericoli di guerra pel loro passato, pel loro presente, pei trattati che li proteggono, per la posizione geografica del loro territorio fra le genti europee.

Non è possibile la guerra, o per lo meno è della massima improbabilità, sostennero gli onorevoli Ferri e Ciccotti. Ma perchè questo argomento, il quale sarebbe così decisivo, non venne in mente ad alcuno, all'infuori del nostro paese?

In Francia lo stesso Jaurès, di cui al pari dell'onorevole Ferri riconosco la meravigliosa eloquenza e il coraggio civile non meno meraviglioso nel predicare a viso aperto la pace contro tutti i propositi di rivincita; lo stesso Jaurès, dicevo, ha fatto forse la proposta di diminuire la somma delle spese militari francesi? (*Bene! Bravo! — Approvazioni*). E di quel Ministero che pure aumentò le spese militari faceva parte il Millerand, il quale occupa un posto così eminente tra i socialisti francesi.

E il partito socialista non ha mai fatto una simile proposta di riduzione delle spese militari in altri paesi. Io ho anzi qui sott'occhio l'ultimo numero della rivista: *Le mouvement socialiste*, organo del socialismo radicale francese, nel quale si sostiene che, per mirare ad una diminuzione delle spese militari occorrerebbe una azione simultanea dei partiti socialisti in tutti i Parlamenti. Ora questa azione simultanea i socialisti italiani non l'hanno aspettata. (*Ilarità — Benissimo — Commenti*).

Certamente se gli altri Stati diminuirono le spese militari, saremmo ben lieti di fare lo stesso, e l'Italia applaude ad ogni iniziativa in tal senso.

L'onorevole Sacchi, a proposito di quei servizi che distraggono l'esercito dall'istruzione militare e che forse rendono meno facile e meno considerevole l'abbreviazione della ferma, l'onorevole Sacchi, dicevo, deplorò che l'esercito sia adoperato a scopo di ordine pubblico. A questo riguardo mi permetta che io osservi come si tratti di impreteribile necessità. Certamente non è bello che l'esercito abbia un ufficio come questo: ma, dove mai non si è verificata questa triste necessità? Anche recentemente, lasciando i fatti della Boemia e della Russia, la stessa Repubblica francese in quanti punti non fu, più volte, obbligata a ricorrere a tale salvezza! In Francia anzi nel tempo del più radicale regime repubblicano, tanto l'esercito dovette adoperarsi a simile scopo in lotte gigantesche e micidiali, che nelle giornate di giugno del 1848, l'esercito francese ebbe più generali morti in quella insurrezione che non abbia avuto nella battaglia della Moskowa e nelle altre più sanguinose battaglie napoleoniche.

Ed a proposito di questa dolorosa necessità, alla quale nessun paese sfugge, l'onorevole Ferri diceva che era questa la ragione per cui nel disegno di legge, presentato dai socialisti non si è richiesta l'abolizione dell'esercito, ma soltanto la sua riduzione. A questo riguardo alla mia volta mi permetto una osservazione: a me pare che in quanto sia necessario l'intervento dell'esercito per la pace pubblica, questo intervento è tanto più utile in quanto l'esercito sia abbastanza numeroso, perchè nel caso soltanto in cui si possa disporre di forze considerevoli, basta la loro presenza a far sì che non avvengano cruenti conflitti. (*Bene! — Commenti*).

Ed ora vengo alle osservazioni fatte oggi nel suo splendido discorso dall'onorevole mio amico il deputato Barzilai, che parlò della pace.

Certamente l'Italia le modeste sue forze militari non le tiene ad uno scopo di guerra, chè io credo altri possa eguagliarmi, nessuno possa vincermi nell'aver per ardente, continuo, supremo intento la pace. L'onorevole Barzilai a tale proposito dichiarò che questa pace deve essere quale la intende il presidente della Repubblica degli Stati Uniti, non dev'essere la pace ad ogni costo.

Nemmeno io voglio la pace ad ogni costo; ma ricordo all'onorevole Barzilai che il Presidente degli Stati Uniti d'America disse pure un'altra cosa la quale viene in aiuto alla mia tesi, poichè il presidente Roosevelt disse pure che teneva ad essere forte per

potere alzar la voce a favore della pace. E poichè appunto del presidente degli Stati Uniti Roosevelt l'onorevole Barzilai ha parlato, mi consenta di rammentare anche alcune altre parole di lui, nelle quali egli diceva che non basta ad una nazione avere conseguito la ricchezza e la coltura, non basta avere città opulente e maestre nelle arti, mentre l'esercito e la marina sono la spada e lo scudo che una nazione deve portare se vuol fare il proprio dovere fra le altre nazioni della terra. (*Bravo! Bene! — Commenti all'estrema sinistra.*)

Noi dunque vogliamo la pace, ma appunto perchè non la vogliamo ad ogni costo, non vogliamo, non possiamo, non dobbiamo distruggere il nostro ordinamento militare; mentre sappiamo che anche per volere la pace dignitosa e feconda è d'uopo concorrere ad un equilibrio di forze, e soprattutto è necessario essere nel mondo considerati ed intesi. (*Bravo!*)

L'onorevole Mirabelli crede che facendo così come egli dice, si verrebbe ad una grande trasformazione degli attuali ordinamenti militari in altri più consentanei allo spirito nuovo dei tempi ed ai bisogni della difesa nazionale. L'onorevole Mirabelli chiama il sistema da lui vagheggiato la Nazione armata. A tale riguardo già disse or ora l'onorevole mio collega, il ministro della guerra, a quale significato questa denominazione si presti, e lo stesso onorevole Ciccotti ammise che, per evitare un facile equivoco, preferiva di adoperare, nel significare il predetto sistema, la denominazione di milizia cittadina. E invero parmi l'onorevole Ciccotti dica assai bene, poichè la Nazione armata, come ognuno sa, pretendesi essere applicata tanto dall'esercito francese quanto dall'esercito tedesco che chiamano all'esercito stesso quasi tutti i cittadini validi; sicchè *La Nazione armata* è il titolo del celebre libro del Von der Goltz, che nell'armata tedesca ravvisa appunto il carattere dell'intera nazione in armi, il prototipo della Nazione armata.

A proposito di tali milizie venne invocato l'esempio elvetico. Riguardo a questo esempio della Svizzera ha già risposto molto ampiamente l'onorevole ministro della guerra, e, alle ragioni di territorio, di confine, d'istruzione ed altre da esso addotte potrei aggiungere pure quella delle Convenzioni internazionali, che più facilmente limitano gli sforzi eventuali della Confederazione elvetica alla sola sua prima difesa.

Ma poichè l'onorevole Ciccotti ricorse

come ad argomento ed esempio eloquentissimo di milizie cittadine a quello recente e glorioso del popolo boero, e poichè questo esempio è generalmente dai fautori delle milizie invocato, io mi fermerò maggiormente su di esso. Imperocchè ormai può dirsi assodato che i fatti della guerra del Transvaal non avvalorano la tesi favorevole alle milizie, ma al contrario la contrastano e la oppugnano.

E invero un valore che ha pochi riscontri nella storia, una abilità al tiro eccezionalissima, una perizia unica nel trarre profitto da ogni condizione locale, furono doti che condussero i boeri a resistere ammirabilmente, ma giammai a trarre profitto della vittoria.

L'onorevole Ciccotti rispetto a questa guerra dei boeri ricorse a quanto disse alla Camera l'onorevole nostro collega Dal Verme nella discussione del 1901. Ma è assai più concludente a tale riguardo citare ciò che il nostro dotto collega ha dimostrato analizzando con un suo recentissimo scritto il libro del generale De Wett. Imperocchè nelle pagine dall'onorevole Dal Verme ricordate, il generale De Wett, questo ammirato duce dei boeri, con una testimonianza di cui niuno può contraddire l'irrefragabile autorità, dichiarò che fu la mancanza di disciplina, la mancanza di militari ordinamenti, la cagione che rese vane tutte le grandi qualità di coraggio, di abilità bellica, di costanza indomita, di tolleranza d'ogni privazione, di spirito di sacrificio che erano possedute in grado altissimo da questi portentosi combattenti.

E in una pubblicazione recente dello Stato Maggiore dell'esercito francese sulla guerra sud-africana si viene alle seguenti conclusioni: « Le forze boere furono costituite da una milizia di coloni, i quali avevano individualmente le più alte qualità militari, ma cui mancavano i vincoli della organizzazione e della disciplina per formare un esercito. È a questo vizio fondamentale che si deve la mancanza dei risultati decisivi in tutti i combattimenti dati dai Boeri. Una teoria seducente esalta la leva in massa di un popolo condotto dall'entusiasmo patriottico come sufficiente a proteggere il suo territorio contro le invasioni. Se v'è un caso in cui una tale teoria avrebbe dovuto trovare la sua giustificazione, è proprio in questo caso delle repubbliche sud-africane, nelle quali ciascun colono è un soldato, meglio esercitato, più volenteroso, più energico di tutti gli uomini che costituiscono i nostri eserciti organizzati. Lo studio degli avve-

nimenti di quella guerra dimostra al contrario la debolezza di questa teoria, fa toccare con mano la insufficienza delle milizie, e la loro mancanza di capacità di manovra e di offensiva, che sola può dare efficaci risultati in guerra ».

Queste parole amo tanto più volentieri citare, perchè l'argomento essenziale addotto dall'onorevole Mirabelli, dall'onorevole Ferri e dall'onorevole Ciccotti consiste nel dire che la nostra guerra dev'essere una guerra meramente difensiva.

Or bene, anche per una guerra che sia difensiva come scopo finale, certo si è che un esercito il quale non sia in grado di accingersi e lanciarsi alla offesa e che preferisca i cordoni lungamente distesi che esigono anche una maggiore dispersione di forze, è un esercito che potrà coprirsi di gloria, ma non avrà mai decisive vittorie. (*Benissimo! Bravo! — Applausi*).

È erroneo quindi parlare di difensiva per i grandi risultati di guerra che costituiscono la salute o la rovina delle nazioni; è vano parlare di milizie irregolari.

La validità e la potenza degli eserciti sta nella loro organizzazione, nella loro aggregazione salda e compatta, nella disciplina, nella conoscenza già conseguita in pace dell'arte della guerra, la quale insegna ad operare con intelligente conformità dei mezzi al fine, con viste complesse, con piena coesione. Sono in altri termini le istituzioni militari che fanno la forza delle imprese di guerra. Ed è nei quadri perciò che è riposta gran parte della riuscita di una guerra, nei quadri formati da uomini i quali hanno l'educazione, la tradizione, il culto dell'onore, il disprezzo del pericolo, e sanno suscitare nelle masse che essi sono chiamati a dirigere e guidare quei nobili e generosi sentimenti che sono la garanzia dei grandi successi. (*Benissimo! Bravo!*) Ora i quadri non si improvvisano, i quadri che si formano nel momento in cui scoppia la guerra non valgono nulla. Lo seppe in Francia il Governo della Difesa nazionale, che pure cogli sforzi ardenti e tenaci di Gambetta, aveva, ma indarno, raccolto così ingenti e valorose moltitudini, così colossali masse di armati.

Sarà forse perchè io trascorsi lunghi anni della mia vita, nella soggezione allo straniero, ad attendere un'esercito italiano che invocavo bello di tutto il prestigio che lo rendesse formidabile e vittorioso (*Bravo! Bene! — Voci e prolungati applausi*), un esercito irresistibilmente liberatore; sarà forse per-

chè ripenso agli inobliviabili giorni della agognata indipendenza, sarà per questo, dico, ch'io vorrei che anche nei cimenti i quali da un dì all'altro si possono trovare nei segreti dell'avvenire, noi di un simile esercito avessimo la sicurezza e la forza. (*Benissimo!*)

Del resto mi permetta l'onorevole Mirabelli e gli altri proponenti la mozione di dir loro, che i grandi uomini di cui maggiormente si inorgoglisce il loro partito, non avevano diversi concetti da' miei. Carlo Cattaneo, di cui l'onorevole Mirabelli ricordava una frase, Carlo Cattaneo, nel 1860 recandosi da Milano a Napoli presso Garibaldi, diceva di volere che soprattutto fossimo forti in armi, perchè allora, soggiungeva, noi faremmo tutto quello che vorremmo, mentre senza di ciò non faremo che dei castelli in aria, i quali saranno rovesciati al primo soffio dei potenti. E Giuseppe Mazzini, egli stesso, scriveva che l'esito delle battaglie dipende da ordini e disciplina, i quali esigono un diuturno esercizio ed una forte costituzione militare; ed altrove affermava che agli ordini ed ai materiali da guerra spettano i tre quarti di una impresa, l'altro quarto spetta all'audacia ed alla fortuna.

L'onorevole Mirabelli ebbe la precauzione di premettere non essere confondibile il militarismo coll'esercito, ma io credo ancor più esatto il dire, che col nostro esercito non è possibile parlare di militarismo (*Benissimo! Bravo!*). Non è possibile parlare di militarismo con un esercito come il nostro, così fuso e confuso coi sentimenti della cittadinanza, così immedesimato con essa, così ossequente alla legge, così alieno dall'aver avuto, come in altri paesi, non solo pronunciamenti, ma conflitti di idee, come classe... (*Applausi prolungati. — Interruzione del deputato Del Balzo e di altri. — Rumori all'estrema sinistra*). Questo esercito adunque non dobbiamo stremarlo di forze, non dobbiamo renderlo inadatto al suo ufficio, porlo in condizioni di assoluta inferiorità di fronte agli eserciti stranieri.

Io, lo ripeto un'altra volta nel chiudere le mie parole, io non sono secondo ad alcuno nell'invocare la pace, nell'avversione ad ogni spirito d'avventura, ma in pari tempo tengo a che l'Italia abbia coscienza di un nervo nel braccio, tengo che essa dica a sè stessa che per non essere attaccati è necessario di generare in tutti il convincimento che le nostre forze sono capaci di affrontare ogni cimento (*Bravo!*).

Io che conosco il patriottismo dei proponenti la mozione... (*Mormorio*) Sì, lo dico

schiettamente, io che conosco il patriottismo dei proponenti la mozione, mi tengo certissimo che se si trovassero a questo posto, se avessero la responsabilità di chi regge lo Stato, terrebbero il mio stesso linguaggio.

Del Balzo Carlo. Metteteci alla prova! (*Si ride - Rumori*).

Molmenti. Ci mancherebbe altro!

Zanardelli, presidente del Consiglio. Ed è appunto perchè sento la responsabilità della patria, che io prego i proponenti, per quanto abbiano accolto con irrisione tale proposta quando testè fu fatta loro dal mio collega il ministro della guerra, io li prego non soltanto per necessaria previdenza di ministro, ma ancor più, se è possibile, per profonda coscienza di patriota, di non insistere nella loro mozione. Se ciò non avvenisse, io prego la Camera di volerla respingere: la Camera che non è certamente estranea alla responsabilità del Governo, ma è solidale con esso in tutto ciò che concerne la incolumità, la sicurezza e la potenza della nazione (*Vivissimi e prolungati applausi. - Moltissimi deputati si recano a congratularsi con l'oratore*).

Molte voci. Chiusura! Chiusura! Ai voti!

Presidente. Onorevoli colleghi, prendano i loro posti e sgombrino l'emiciclo.

Essendo stata chiesta la chiusura, domando se sia appoggiata.

(*È appoggiata*).

Essendo appoggiata, la metto a partito.

Chi approva la chiusura della discussione voglia alzarsi.

(*È approvata*).

Ora debbo riferire alla Camera che, secondo prescrive il regolamento, la mozione ha la precedenza su qualsiasi altra proposta, sia ordine del giorno puro e semplice o motivato. Alla mozione però possono essere presentate proposte aggiuntive e sostitutive, le quali hanno la precedenza sulla mozione.

Soltanto allorché la mozione non fosse approvata, potranno aver posto quegli altri ordini del giorno motivati che fossero stati presentati.

Ora vi sono due proposte aggiuntive alla mozione; la prima è quella degli onorevoli Ferri, Ciccotti ed altri, così formulata:

« destinando le economie annuali nelle spese militari alla riforma tributaria ed allo sviluppo della produzione nazionale. »

Ciccotti. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Ciccotti. Noi del gruppo socialista proponemmo questo emendamento per deter-

minare meglio a quali concetti ci ispiravamo e quali fini ci proponevamo nel votare la mozione proposta dagli onorevoli Mirabelli, Socci ed altri.

Dopo i nostri discorsi, dopo che abbiamo chiarito nella discussione questa nostra proposta e questo nostro concetto, non abbiamo più ragione di mantenere un emendamento, a cui vogliamo togliere ogni carattere di distinzione e di precedenza formale. (*Commenti*).

Dichiariamo quindi di ritirarlo e voteremo la mozione Mirabelli. (*Commenti*).

Presidente. Vi è anche il seguente emendamento aggiuntivo dell'onorevole Fracassi:

Dopo: potenza economica del Paese, *aggiungere:* ed alle esigenze della politica internazionale e gli ordinamenti ai bilanci.

Onorevole Fracassi, lo mantiene?

Molte voci. Ai voti, ai voti!

Fracassi. Ho presentato il mio emendamento per fare una dichiarazione di voto. Poichè la Camera vuole votare e non udire, dichiaro che rinuncio a svolgere il mio emendamento, che lo ritiro e che non parteciperò al voto.

Presidente. Vengono poi gli ordini del giorno motivati, i quali troverebbero posto soltanto quando la mozione fosse respinta ed essi fossero mantenuti.

L'onorevole Gaetani di Laurenzana propone il seguente ordine del giorno:

« La Camera, riconfermando la sua fiducia all'Armata Nazionale, i cui ordinamenti riconosce proporzionati alla potenzialità economica del Paese, invita il Governo a perseguire la esplicazione del suo programma nazionale di politica estera e, nel contempo, a dimostrare (con la sollecita risoluzione dei problemi economici e finanziari, dalle leggi di sgravio alla riduzione dell'interesse sulla rendita, dalle riforme politiche e civili alle invocate leggi sociali) che, grazie appunto alle cosiddette spese militari, l'Italia può continuare sicura e tranquilla sulla via delle bene ordinate libertà il suo cammino verso la conquista dei suoi alti destini. »

Onorevole Gaetani di Laurenzana, mantiene il suo ordine del giorno?

Gaetani di Laurenzana. Chiedo di parlare. (*Rumori*).

Presidente. Occorre però che sia appoggiato da almeno trenta deputati.

Gaetani di Laurenzana. Chiedo di parlare per una dichiarazione di voto e per un fatto personale.

Presidente. Accenni il suo fatto personale.

Gaetani Di Laurenzano. Non posso adempiere al mio dovere di spiegare il mio ordine del giorno perchè so che non è questo il momento nel quale la Camera possa tollerare il discorso di un giovane deputato (Iparità).

Ho però un fatto personale.

Avendo adempiuto ad un doveroso riguardo impostomi dall'invito di qualcuno che siede al Governo di cedere la facoltà di parlare all'onorevole Bettòlo... (Rumori) dopo il patriottico discorso dell'illustre presidente del Consiglio non è più dato a me di parlare delle necessità militari, della potenzialità economica dell'Italia, delle esigenze internazionali, e m'incombe il dovere di rinunciare a svolgere il mio ordine del giorno...

Presidente. Onorevole Gaetani Di Laurenzana, questo non è fatto personale.

Gaetani di Laurenzana. Io ho il diritto di parlare.

Presidente. Ella non ha alcun diritto di parlare se trenta deputati non appoggiano il suo ordine del giorno.

Gaetani di Laurenzana. Ma io parlo per fatto personale. Sento il dovere di ringraziare l'onorevole Mirabelli a cui mi legano 25 anni di affetto fraterno. (Ooooh! — Rumori vivissimi), perchè ha ricordato in questa Camera Francesco Crispi a titolo di onore. Roberto Mirabelli è stato avversario leale di Francesco Crispi e perciò ha parlato di lui con rispetto.

A proposito della memoria di Francesco Crispi debbo ricordare che tra le sue carte e nell'archivio del Ministero degli esteri si può rilevare come egli consigliasse il Governo spagnuolo di ricostituire la sua forza navale per evitare una sopraffazione...

Voci. Ma che c'entra Crispi?

Presidente. Onorevole Gaetani di Laurenzana, tutto ciò non ha nulla a che fare col fatto personale. Io sarò obbligato a toglierle la facoltà di parlare.

Gaetani di Laurenzana. Onorevole presidente, debbo pur dire che dopo che il senatore Damiani avrà messo in disparte quelle di esclusivo interesse nazionale, le altre carte lasciate da Francesco Crispi debbono essere consegnate alla figlia Giuseppina, unico conforto del grande patriota. (Rumori vivissimi), e sono dolente che ora quelli che si prosternavano innanzi a Crispi, rumoreggino al suo nome... (Nuovi rumori).

Presidente. Non posso lasciarla continuare ed ordino agli stenografi di non raccogliere più le sue parole. (L'onorevole Gaetani di Laurenzana continua a parlare con grande vivacità, apostrofando i deputati che gli stanno intorno in

mezzo ai rumori continui della Camera. — Il Presidente si copre e sospende la seduta. — Conversazioni animatissime. — Commenti in vario senso).

(La seduta è ripresa. — Segni d'attenzione).

Presidente. Onorevole di Laurenzana, Ella sa che il regolamento mi obbliga di non lasciar svolgere un ordine del giorno se questo non è accettato da 30 deputati, e poichè Ella non mi ha lasciato tempo di chiedere alla Camera se intendesse o no di appoggiare il suo ordine del giorno io non poteva accordarle la facoltà di parlare e la ho invitata a non continuare a parlare. Mi duole che Ella non abbia rispettato l'autorità del presidente.

Le do facoltà di parlare.

Gaetani Di Laurenzana. L'altissima e personale deferenza a Giuseppe Biancheri e al presidente della Camera, m'impone un solo dovere, quello di non fare polemica con la Presidenza sulla facoltà ch'io credo mi spettasse di parlare, e semplicemente concludo col dire che rinunzio a svolgere qualsiasi mio concetto sull'importanza economica del paese che solamente con un esercito può prosperare e rinunzio a rispondere all'onorevole Ferri il quale, col suo autorevole discorso, ha ricordato qui le parole del cancelliere Conte di Bülow ma non ha ricordato quello che il Cancelliere pronunziò al parlamento tedesco quando unitamente al principe di Celle presentò il colossale progetto per l'armamento della flotta tedesca.

Voglio ancora ricordare che l'imperatore tedesco, la figura più notevole di questa vecchia Europa, come un amico personale e politico di Ferri lo definisce, ogni anno regala (monito autorevole) al Parlamento tedesco una tavola comparativa della flotta nazionale rispetto a quella di ogni singola nazione del mondo.

E quest'anno, proprio in questi giorni, la tavola comparativa di cui si adoreranno le mure del palazzo del Parlamento riguarda la Germania e l'Inghilterra.

Ed a proposito dell'Inghilterra dirò un'ultima cosa a coloro che dicono che le guerre non sono più possibili e che perciò gli eserciti non hanno più ragione di essere.

Si tratta di un fatto che non può essere sfuggito a coloro che veramente di politica e di economia si occupano.

Nella casa del duca di Sutherland a Londra, si sono riuniti uomini di tutte le classi, di tutti i partiti della Camera dei Comuni e dei Pari; ed alla riunione alla quale non sono mancati generali e quattro ammiragli,

si è discusso del grave pericolo che può minacciare l'Inghilterra la quale dall'estero riceve tutto il fabbisogno per la quotidiana nutrizione dei suoi cittadini.

Ivi si è discusso non solo il pericolo di un blocco che affamerebbe la grande superba Bretagna, ma si è ancora discusso del pericolo che i prezzi delle materie prime possano innalzarsi ed affamare sette milioni di operai.

Ma tutto ciò in questa ora può ritenersi cosa rettorica. Si ha fretta di venire ai voti. Io dico dunque soltanto: faccia il Governo che sia dovunque rispettata la bandiera italiana e dia così a noi, deputati monarchici, la forza e il diritto d'intervenire nei Comizi, contraddittori leali agli amici dell'Estrema Sinistra, per dimostrare al popolo che solo la forza potrà assicurare la grandezza economica dell'Italia e che i nostri avversari generosamente non affermano che delle grandi utopie (*Approvazioni*).

Presidente. Onorevole Guicciardini, mantiene o ritira il suo ordine del giorno motivato?

Guicciardini. Lo ritiro.

Presidente. L'onorevole Curioni non è iscritto e non può svolgere il suo ordine del giorno.

L'onorevole Pais-Serra s'intende che non insiste nel suo ordine del giorno.

Onorevole Sacchi, ritira o mantiene il suo ordine del giorno?

Sacchi. Io ho presentato un emendamento aggiuntivo.

Presidente. Sta bene: dica se lo mantiene o lo ritira.

Sacchi. Lo mantengo, ma mi permetta...

Presidente. Ella lo ha svolto già.

Sacchi. Io avrei potuto chiedere la facoltà di parlare per fatto personale, ma non l'ho fatto: tengo però a dichiarare che non è stato inteso il mio concetto, intorno all'esercito, dall'onorevole Zanardelli; per quanto riguarda l'ordine pubblico tengo a dichiarare che noi non abbiamo nulla che ci diversifichi dal modo come l'onorevole Zanardelli considerava la necessità dell'esercito per la difesa della patria, solo che noi crediamo che con le riforme da noi proposte negli ordinamenti si possa ottenere una minore spesa ed un miglior servizio dell'esercito. Mantengo perciò il mio emendamento aggiuntivo, perchè esso senza contraddire alla mozione ne chiarisce meglio il significato e dimostra quale sia l'uso a cui vorremmo destinate le economie possibili nel bilancio della guerra.

Presidente. Gli onorevoli Carmine, Gavazzi, Panzacchi, Bertolini, Ferrero di Cambiano, Salandra, Torrigiani, Di Bagnasco, Mariotti e De Amicis hanno presentato la seguente mozione prima della chiusura della discussione:

« La Camera invita il Governo a introdurre negli ordinamenti militari le riforme necessarie per ritrarre dalle spese consolidate dei relativi bilanci il massimo effetto utile possibile per la difesa nazionale e passa all'ordine del giorno. »

Quest'ordine del giorno suona ad un disprezzo come quello dell'onorevole Guicciardini.

Domando se sia appoggiato.

(*E' appoggiato*).

L'onorevole Carmine ha facoltà di parlare.

Carmine. Avevo presentato quest'ordine del giorno, unicamente per dar ragione del silenzio serbato da questa parte della Camera in questi giorni durante la presente discussione, silenzio che potrebbe essere interpretato come l'intenzione da parte nostra di astenerci dal voto, come è piaciuto di supporre all'onorevole Barzilai. Nelle presenti condizioni della Camera io rinunzio a fare una più larga ed ampia dichiarazione, come avrei avuta intenzione, e mi limito quindi, a nome anche di alcuni miei amici di questa parte della Camera, che me ne hanno dato espresso incarico, mi limito a dire che noi, astraendo da qualunque considerazione politica, voteremo contro la mozione proposta dall'onorevole Mirabelli, ispirandoci a quella solidarietà a cui faceva appello testè l'onorevole presidente del Consiglio, solidarietà che deve sempre esistere fra Camera e Governo, quando si tratta di ordinamenti diretti a garantire l'integrità della patria. (*Bravo! Bene! — Vive approvazioni — Commenti all'estrema sinistra*).

Presidente. Onorevoli colleghi, prima che la Camera venga ai voti, sento l'obbligo graditissimo di esprimervi da questo seggio cui mi avete chiamato, vivi ringraziamenti per aver tenuta alta e dignitosa questa delicata ed importante discussione, nella quale si manifestò un unico sentimento: sentimento di affetto per l'esercito, che emana dalla Nazione e che è vivente simbolo dell'unità della patria! (*Vivissimi, generali e prolungati applausi*).

Facciano silenzio; altrimenti, non potremo venire alla votazione!

L'onorevole Sacchi ha presentato una

aggiunta alla mozione dell'onorevole Mirabelli.

A seconda del regolamento, si deve votare questa aggiunta, prima della mozione, con questa intesa: che, se la mozione verrà respinta, s'intenderà respinta anche l'aggiunta, quando fosse stata approvata prima.

Siccome l'onorevole Sacchi insiste nella sua aggiunta, io ne darò lettura...

Zanardelli, presidente del Consiglio. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli:

Zanardelli, presidente del Consiglio. È inutile che io dica che, come la mozione, respingo tutti gli emendamenti aggiuntivi, derivativi, ecc. (*Si ride*).

Presidente. Se l'onorevole Sacchi insisterà nella sua aggiunta, io la metterò a partito. Insiste?

Sacchi. Sì.

Presidente. Leggo allora l'aggiunta dell'onorevole Sacchi: « confidando che il Governo si gioverà anche della riduzione graduale delle spese militari per rafforzare i servizi civili ed accrescere le energie produttive della nazione. »

Questa aggiunta, quando fosse approvata, e fosse pure approvata la mozione, sarà unita alla mozione; quando fosse approvata, ma non fosse approvata la mozione, cadrà con la mozione stessa.

Con questa intesa, pongo a partito l'aggiunta dell'onorevole Sacchi.

(Dopo prova e controprova la Camera respinge questa aggiunta).

Si procederà ora alla votazione sulla mozione dell'onorevole Mirabelli ed altri, così concepita:

« La Camera invita il Governo a proporzionare le spese militari alla potenza economica del Paese ed a iniziare la graduale trasformazione degli attuali ordinamenti militari in altri più consentanei allo spirito nuovo dei tempi ed ai bisogni della difesa nazionale. »

Essendo stata chiesta la votazione nominale su questa mozione dagli onorevoli Rispoli, Comandini, Del Balzo Carlo, Olivieri, Credaro, Mirabelli, Gattorno, Socci, Barzilai, Pansini, Valeri, Vallone, Altobelli, Pescetti, Badaloni, Albertelli, Majno, Morgari, Borciani e Bossi, si procederà alla chiama.

Coloro che approvano la mozione risponderanno sì, coloro che non l'approvano risponderanno no.

Cerri. Chiedo facoltà di parlare per una

dichiarazione di voto. (*Rumori vivissimi e pro teste*).

Presidente. Siamo in votazione, e non posso darle facoltà di parlare.

Si proceda alla chiama.

Del Balzo Gerolamo, segretario, fa la chiama:

Rispondono sì:

Albertelli — Alessio — Altobelli.

Badaloni — Barzilai — Basetti — Battelli — Bertesi — Bissolati — Borciani — Bossi.

Cabrini — Caldesi — Caratti — Celli — Chiarugi — Chiesa — Ciccotti — Comandini — Costa — Credaro.

Del Balzo Carlo — Dell'Acqua — De Viti De Marco — Di Canneto.

Engel.

Falletti — Fortunato.

Gatti — Gattorno — Gavotti — Girardini — Gualtieri — Guerci.

Leone — Lollini — Lucchini Luigi.

Majno — Mazza — Mirabelli — Montemartini — Morgari.

Noè — Nofri.

Olivieri.

Pala — Pansini — Pavia — Pennati — Pescetti — Prampolini.

Raccuini — Rispoli — Rondani.

Sacchi — Sanarelli — Silva — Socci.

Taroni — Turati.

Valeri — Vallone — Varazzani — Vigna

Rispondono no:

Abbruzzese — Abignente — Afan de Rivera — Aguglia — Anzani — Arnaboldi.

Baccaredda — Baccelli Alfredo — Baccelli Guido — Baragiola — Barnabei — Barracco — Bastogi — Bertarelli — Bertetti — Bertoldi — Bertolini — Bettòlo — Bianchi Leonardo — Bianchini — Biscaretti — Bonacossa — Bonin — Bonoris — Borghese — Borsarelli — Boselli — Bovi — Brizzolesi — Broccoli — Brunialti — Brunicardi.

Calderoni — Callaini — Calleri Giacomo — Calvi — Camagna — Camera — Capinna — Capaldo — Carcano — Carmine — Carugati — Casciani — Castelbarco-Albani — Castiglioni — Castoldi — Catanzaro — Cavagnari — Ceriana-Mayneri — Cerulli — Cesaroni — Chiappero — Chiapusso — Chimirri — Chinaglia — Cimorelli — Cipelli — Cirmeni — Civelli — Cocco-Ortu — Cocuzza — Codacci-Pisanelli — Coffari — Colombo-Quattrofrati — Compans — Cornalba — Cortese — Costa-Ze-

noglio — Cottafavi — Crespi — Curreno — Cuzzi.

Dal Verme — D'Andrea — Daneo Edoardo — Daneo Gian Carlo — Danieli — De Amicis — De Asarta — De Bellis — De Bernardis — De Cesare — De Gaglia — Del Balzo Gerolamo — De Luca Ippolito Onorio — De Martino — De Nava — De Nobili — De Novellis — De Riseis Giuseppe — De Seta — Di Bagnasco — Di Broglio Di Rudini Carlo — Di Sant'Onofrio — Di Scalea — Di Stefano — Di Trabia — Donadio — Donati — Donnaperna — Dozzio.

Facta — Falconi Gaetano — Falconi Nicola — Fani — Fasce — Fazio — Ferraris Maggiorino — Ferraris Napoleone — Ferrero di Cambiano — Fiamberti — Fili-Astolfone — Finardi — Finocchiaro-Aprile — Fortis — Francica-Nava — Frascara Giacinto — Frascara Giuseppe — Fulci Ludovico — Fulci Nicolò — Furnari.

Gaetani di Laurenzana — Galimberti — Galletti — Galli — Gallini — Gallo — Galluppi — Gattoni — Gavazzi — Ghigi — Giaccone — Ginori-Conti — Giordano-Apostoli — Giovanelli — Giuliani — Giunti — Gorio — Grassi-Voces — Guicciardini. Imperiale.

Lacava — Lampiasi — Landucci — Landisi — Leali — Leonetti — Libertini Gesualdo — Libertini Pasquale — Lojodice — Lucchini Angelo — Luzzatti Luigi.

Macola — Majorana — Malvezzi — Mango — Manna — Marinuzzi — Mariotti — Marzotto — Mascia — Masciantonio — Massimini — Materì — Matteucci — Maurigi — Maury — Mazzella — Mazziotti — Medici — Mel — Melli — Menafoglio — Merello — Mestica — Mezzanotte — Micheli — Miniscalchi-Erizzo — Mirto-Seggio — Molmenti — Montagna — Monti Gustavo — Monti-Guarnieri — Morandi-Luigi — Morando Giacomo — Morelli-Gualtierotti — Murmura.

Nasi — Niccolini — Nuvoloni.

Orsini-Baroni — Ottavi.

Paganini — Pais-Serra — Palberti — Panzacchi — Pastore — Patrizi — Pavoncelli — Pelle — Pellegrini — Perla — Piccolo-Cupani — Pinchia — Piovone — Pistoja — Placido — Podestà — Pompilj — Pozzi Domenico — Pozzo Marco — Pullè.

Quintieri.

Raggio — Rava — Resta-Pallavicino — Ricci Paolo — Riccio Vincenzo — Ridolfi — Rizzetti — Rizzo Valentino — Rizzone — Romanin-Jacur — Romano Giuseppe —

Ronchetti — Rosano — Roselli — Rossi Enrico — Rubini.

Sacconi — Salandra — Sanfilippo — Santini — Scalini — Serra — Sili — Silvestri — Sinibaldi — Sola — Solinas-Apostoli — Sommi-Picenardi — Sorani — Sormani — Soulier — Squitti — Suardi. Talamo — Tecchio — Tedesco — Ticci — Tizzoni — Toaldi — Torlonia — Tornielli — Torraca — Torrigiani — Turbiglio.

Valle Gregorio — Valli Eugenio — Vendramini — Ventura — Vetroni — Vienna — Villa.

Weil-Weiss — Wollemborg.

Zanardelli.

Sono in congedo :

Bergamasco — Bianchi Emilio — Brandolin.

Colosimo.

De Andreis.

Fabri — Farinet Francesco — Franchetti — Freschi — Fusinato.

Giusso.

Lucca.

Manzato — Maraini — Morpurgo.

Nocito.

Pantaleoni — Papadopoli — Piccini — Pini — Poli.

Rampoldi — Rossi Teofilo.

Triepi.

Vagliasindi.

Sono ammalati :

Aggio.

Barilari — Branca.

Cantalamesa — Capoduro — Colajanni. D'Alife — De Cristoforis — Della Rocca — De Marinis.

Farinet Alfonso — Finocchiaro Lucio — Florena.

Gianturco — Giolitti.

Indelli.

Lazzaro.

Marcora — Maresca — Marsengo-Bastia — Meardi.

Prinetti.

Rizza Evangelista.

Scaramella-Manetti — Stelluti-Scala.

Toaldi.

Visocchi — Vollaro-De Lieto.

Zannoni.

Sono in missione :

Martini.

Presidente. Dichiaro chiusa la votazione ed invito i segretari a numerare i voti.

(I segretari numerano i voti).

Risultamento della votazione nominale.

Presidente. Comunico alla Camera il risultamento della votazione nominale sulla mozione dell'onorevole Mirabelli ed altri deputati:

Presenti e votanti	333
Maggioranza	167
Risposero sì	64
Risposero no	269

(La Camera non approva la mozione dell'onorevole Mirabelli).

Come ho già dichiarato, quando la mozione sia respinta, possono trovar posto altri ordini del giorno che sono stati ammessi allo svolgimento. Ora tutti gli ordini del giorno sono stati ritirati, meno quello dell'onorevole Curioni; ma, siccome l'onorevole Curioni non era iscritto nella discussione generale, così il suo ordine del giorno non si potrà mettere in discussione.

Curioni. Lo ritiro e dichiaro che esso doveva unicamente giustificare la mia astensione dal voto.

Discussione del disegno di legge: Modificazione ed aggiunte alla legge 8 luglio 1885, concernente il bonificamento dell'Agro Romano.

Presidente. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Modificazioni ed aggiunte alla legge 8 luglio 1885, n. 1489 concernente il bonificamento dell'Agro Romano.

Si dà lettura del disegno di legge.

Podestà, segretario, legge. (V. stampato numero 209-A).

Presidente. La discussione generale è aperta su questo di legge; ma l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio chiede che si rimandi a domani.

Baccelli Guido, ministro di agricoltura, industria e commercio. Sì, per l'ora tarda.

Voci. A domani, a domani!

Presidente. Se questo è il desiderio della Camera, rimanderemo a domani: soltanto debbo far notare che da più giorni è iscritto nell'ordine del giorno lo svolgimento di due proposte di legge dei deputati Cicotti, Varazzani ed altri.

Se non ci sono opposizioni, domani dopo le interrogazioni faremo luogo a questo svolgimento.

Onorevole Pozzi Domenico, che cosa desidera?

Pozzi Domenico. Propongo che sia iscritta nell'ordine del giorno di domani la discussione del disegno di legge, dichiarato d'ur-

genza, per l'impianto di una stazione radiotelegrafica ultrapotente, sistema Marconi.

Presidente. Ma il ministro di agricoltura, industria e commercio consente?

Baccelli Guido, ministro di agricoltura, industria e commercio. Consento perfettamente.

Interrogazioni e interpellanze.

Presidente. Va bene. Prego l'onorevole segretario di dar lettura delle domande di interrogazione.

Podestà, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiedeva d'interrogare l'onorevole ministro della guerra sulla cooperazione dei bersaglieri e delle guardie di finanza e forestali nella difesa della frontiera terrestre; e se non sarebbe meglio rinforzare gli alpini, non, come si sta facendo, coll'incorporazione individuale di montanari degli Apennini, ma con battaglioni Apenninici formati come i battaglioni alpini.

« Galletti. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro della guerra se non convenga per equità tra le Regioni e le Provincie e con vantaggio della difesa nazionale abolire i distretti, modificare la circoscrizione dei corpi d'armata e delle divisioni e la dislocazione delle brigate e dei reggimenti, fissandone le sedi a stabilire nuclei permanenti di milizia.

« Galletti ». »

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole ministro dell'interno sull'illegale concorrenza, che un'agenzia ufficiosa fa ai liberi corrispondenti della stampa italiana.

« Carlo Del Balzo. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro d'agricoltura, industria e commercio per sapere se sia esatta la notizia che ancora si spendono denari per esperimenti di difesa contro la grandine col mezzo di spari contro le nuvole.

« Engel. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici per sapere se egli creda di apportare dei miglioramenti ai servizi della linea Roma-Frascati da tanto tempo reclamati dalle popolazioni tuscolane, coll'aumentare il numero dei treni, con modificare le tariffe e col non permettere che si faccia uso soltanto di pessimo materiale.

« Aguglia. »

« I sottoscritti interrogano il ministro della pubblica istruzione sull'indugio frapposto nel presentare il disegno di legge per la ricostruzione del Campanile di San Marco e per il ristauero degli altri monumenti veneziani.

« Tecchio, Moimenti. »

« I sottoscritti chiedono di interrogare gli onorevoli ministri dell'interno e dell'agricoltura, industria e commercio per sapere a quali ragioni si debba la mancanza di qualsiasi vigilanza da parte dell'autorità politica per impedire i fatti di violenza selvaggia che funestarono nei di passati la nobile città di Ancona, e quali provvedimenti intendano di adottare per assicurare alla Cooperativa fra i facchini del porto il libero sviluppo della sua civile attività, diretta a sottrarre i lavoratori ad ogni forma di parassitismo e di sfruttamento.

« Lollini, Barilari. »

Presidente. Prego di dar lettura delle domande di interpellanza presentate durante la seduta odierna.

Podestà, segretario, legge:

« I sottoscritti interpellano l'onorevole ministro degli affari esteri per apprendere se in presenza di persistenti affermazioni in ordine all'esercizio della tratta degli schiavi nel Benadir, non creda intervenire direttamente per rassicurare l'opinione pubblica commossa, provvedendo a tutelare l'onore della bandiera nazionale.

« Cottafavi, Bertetti, Giaccone, Calleri Giacomo, Cuzzi, Marco Pozzo ».

Presidente. Le interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno. Quanto all'interpellanza il ministro competente dirà poi se intenda rispondere.

La seduta termina alle 19.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

1. Interrogazioni.

2. Svolgimento delle seguenti proposte di legge dei deputati Ciccotti, Varazzani ed altri:

Modificazioni al testo unico delle leggi sul reclutamento dell'Esercito, approvato con R. Decreto 6 aprile 1888, n. 5655;

Modificazioni al testo unico delle leggi sull'ordinamento dell'Esercito approvato con R. Decreto 14 luglio 1898, n. 525.

3. Impianto di una stazione radio-telegrafica ultrapotente (sistema Marconi). (297) (*Urgenza*).

4. Seguito della discussione del disegno di legge: Modificazioni ed aggiunte alla

legge 8 luglio 1885, n. 1499 (serie 3^a) concernente il bonificamento dell'Agro Romano. (209) (*Urgenza*).

Discussione dei disegni di legge:

5. Della riforma agraria (147).

6. Ammissione all'esercizio professionale delle donne laureate in giurisprudenza (105).

7. Modificazioni al libro I, titolo X, del Codice civile, relative al divorzio (182).

8. Interpretazione dell'articolo 6 della legge 24 dicembre 1896, n. 554, sul matrimonio degli ufficiali del Regio Esercito (132).

9. Modificazione dell'articolo 85 del testo unico della legge sulle pensioni militari approvato con Decreto 21 febbraio 1895, n. 70 (106) (*Urgenza*).

10. Monumento nazionale a Dante Alighieri in Roma (142).

11. Modificazioni alla legge 6 luglio 1862 sulle Camere di commercio (103).

12. Correzione di un errore nell'articolo 2 della legge 21 luglio 1902, n. 319, che assegna un termine perentorio per la presentazione di obbligazioni del prestito Bevilacqua-La Masa al cambio, al rimborso e al premio (74 bis).

13. Tassa di bollo sulle ricevute di stipendio rilasciate dagli impiegati governativi e delle pubbliche amministrazioni a favore dell'Istituto nazionale per gli orfani degli impiegati (263).

14. Sulle case popolari (134).

15. Modificazioni al testo unico delle leggi sulla leva di mare del 16 dicembre 1888, n. 5860 e aggiunta di un articolo alla legge 27 giugno 1901 modificante il detto testo (89).

16. Modificazioni all'articolo 24 del testo unico della legge sulle pensioni relative alle truppe inviate in Cina (286).

17. Modificazioni alla legge 6 marzo 1898, n. 59, relativa all'avanzamento nei corpi militari della Regia Marina e alla legge del 29 gennaio 1885 (212).

18. Abrogazione dell'articolo 68 della legge 2 luglio 1896, n. 254, sull'avanzamento nel Regio Esercito modificata con leggi 6 marzo 1898, n. 50, 3 e 21 luglio 1902, numeri 247 e 303 (282).

19. Assegno in favore della casa Umberto I dei veterani ed invalidi delle guerre nazionali in Turate (269).

20. Modificazioni e aggiunto alle disposizioni vigenti intorno all'assistenza sanitaria, alla vigilanza igienica ed alla igiene degli abitanti nei Comuni del Regno (253).

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore dell'Ufficio di Revisione